

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

338^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 18049	<i>CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	Pag. 18050 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		FABIANI	18085, 18089
Annunzio di presentazione	18049	GIANQUINTO	18071
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	18049	MOLINARI	18094
Presentazione di relazioni	18049	NENCIONI	18079
Seguito della discussione:		ORLANDI	18081
« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati):		PALUMBO	18069, 18092
AGRIMI, relatore	18069 e <i>passim</i>	SCHIAVETTI	18078
BERLANDA	18071	VERONESI	18080
BONAFINI	18089	INTERPELLANZE	
		Annunzio	18094
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	18095

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Baracco per giorni 3, Deriu per giorni 3, Indelli per giorni 3, Granzotto Basso per giorni 4, Lombardi per giorni 3, Merloni per giorni 3 e Spasani per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

Genco:

« Modifica alle norme della disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato contemplata nella legge 18 aprile 1962, numero 230 » (1367).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) una relazione unica dal sena-

tore Giraudo sui disegni di legge: PETRONE e FABIANI. — « Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali » (758) e: « Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della giunta provinciale » (1060);

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Pafundi sul disegno di legge: Bosco. — « Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica » (891).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati DE MARIA e TURNATURI. — « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Roma del XVII Congresso internazionale delle Associazioni nazionali del film scientifico e di insegnamento » (687);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (1271);

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (1272).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel chiudere questo dibattito, nel ringraziare tutti gli intervenuti, e in modo particolare il relatore, per il contributo che vi hanno portato, vorrei rifarmi al punto essenziale della questione. Che non è l'articolo 5, o solo l'articolo 5, ma con esso e con tutti gli altri articoli della legge, il rapporto che si crea tra mondo politico e mondo cinematografico, nella complessità delle sue inseparabili componenti industriale e culturale.

Non c'è Governo, non c'è maggioranza, non c'è forza politica che possa prescindere dal suo rapporto con la cultura contemporanea. Oggi assai più che per il passato, perchè oggi la cultura non è più un fatto isolato di elaborazione di principi, di affermazione di valori, messaggio chiuso in se stesso. Oggi essa è fonte di comunicazione collettiva, formatrice diretta di vaste opinioni, di costumi, di modi di vita, per intere compagini nazionali. Oggi, al suo valore specifico insostituibile, che ne ha sempre fatto il punto più alto di riferimento per il giudizio su complesse epoche storiche, si aggiunge il portato della tecnica, del progresso dell'industria moderna che ne rompe l'isolamento e ne fa un fatto di vasta portata umana.

Ciò vale particolarmente per il cinema, in cui l'industria non può vivere senza l'apporto dell'elemento artistico, e l'elemento artistico non può esprimersi senza lo strumento e l'organizzazione del mezzo tecnico moderno. Ecco perchè esso è un fenomeno tipico e caratteristico della civiltà contemporanea, un grosso fatto insieme culturale, industriale, sociale, cui i pubblici poteri non possono rimanere indifferenti. E alla cultura moderna non si può che parlare il suo linguaggio, un linguaggio di collaborazione e di fiducia, nel rispetto della dignità delle rispettive funzioni, nella comune responsabilità verso il complesso del Paese.

Le voci più alte e più nobili, che hanno avuto così vasta risonanza nella coscienza degli uomini, sono quelle che hanno sollecitato alla comprensione del mondo contemporaneo, che certo ha errori e difetti, ma anche una così potente spinta creativa dell'ingegno umano. Instaurare questo colloquio, parlare alla cultura moderna nei termini che le sono propri, stabilire questo clima aperto e coraggioso è il primo dovere di un Governo democratico che voglia stimolare alla radice il progresso civile del Paese. Questa è anche la posta in gioco, questo è l'obiettivo della legge in tutti i suoi istituti; è questo anche il motivo delle opposizioni preconcette e delle esasperazioni polemiche che tendono a interrompere quel dialogo.

Ma a questo proposito io devo dire che il Governo non accetta, non ritiene di poter essere posto sotto accusa. Perchè, se avessimo la sensazione di aver portato offesa alla cultura moderna, di aver attentato alla sua qualifica più gelosa e pertinente, alla condizione stessa della sua vita, che è la libertà, lasciatemi dire che non ci sarebbe un Governo di questo tipo, non ci sarebbe questa maggioranza, non ci sarebbe, assai più modestamente, questo Ministro. È vero invece il contrario, ed anche la vicenda dell'articolo 5, come non mancherò di specificare, sta a confermarlo; anche se questa vicenda ha il grave torto di aver offerto un pretesto per creare un motivo di risentimento ed un diversivo di natura polemica proprio ai fini di

interrompere quel dialogo e ricreare un clima di diffidenza e di frattura. È vero, cioè, che la nuova situazione politica, il profondo mutamento di atmosfera, gli sforzi compiuti dalle varie forze che vi partecipano per dare tutto il meglio di se stesse uscendo da antiche chiusure o opposizioni frontali per avvicinarsi alla realtà di questo nostro Paese, sollecitandone ed esaltandone le forze fresche e vive, i valori più alti di umana civiltà e di progresso civile, hanno permesso un atteggiamento nuovo, aperto, fiducioso verso il mondo della cultura e del cinema, per potenziarne e non per umiliarne i valori.

È questo l'atteggiamento che caratterizza la legge, così come ha ispirato l'azione amministrativa. È questo anche l'impegno che vale per il futuro, una volta che il Parlamento ci abbia fatto l'onore di approvare questo progetto. Ed è proprio contro questo atteggiamento che le polemiche di questi ultimi mesi hanno cercato di creare nell'opinione pubblica e in particolare nel mondo del cinema un clima di « caccia alle streghe ».

Un osservatore esterno che giudicasse le cose sulla base soltanto di certi articoli, di certe prese di posizione, di certi comunicati, sarebbe portato a credere all'esistenza di una situazione quale neppure negli anni che gli storici ricordano tra i più difficili del cinema italiano si era venuta a creare. Sembra che quotidianamente o quasi si susseguissero interventi amministrativi o censori contro l'arte e la cultura. In realtà le cose sono proprio all'opposto. Da quando sono a questo Ministero, per esempio, non ricordo di aver ricevuto alcuna interrogazione o interpellanza nella quale si lamentasse che tale o tal altro film di importanza artistica o culturale fosse stato manomesso o bloccato o in qualche modo danneggiato da interventi governativi. Le uniche interrogazioni che ci sono state — piaccia o non piaccia — sono quelle che lamentavano, al contrario, la circolazione di troppi film che con l'arte o con la cultura non hanno nulla a che vedere e che sollecitano soltanto gli istinti più bassi.

Il quadro che si cerca di dipingere pecca quindi di artificiosità polemica. Nessuno che abbia affrontato sul piano artistico temi an-

che scabrosi ha avuto o avrà niente da temere da parte della politica di questo Governo; a maggior ragione questo vale per i film di idee e di denuncia o a carattere sociale, per i quali un intervento censorio sarebbe oggi assolutamente impensabile. Questo può verificarsi in altri Paesi, anche per prodotti italiani, ma non nel nostro.

Ma non basta. La legge non vuole soltanto potenziare il cinema italiano, ma promuoverne la qualità e garantirne la libertà dall'interno stesso del suo processo produttivo. C'è stato tutto un periodo della nostra storia cinematografica intorno agli anni '50 caratterizzato dai cosiddetti « soggetti nel cassetto ». Le riviste specializzate pubblicavano lunghi elenchi dei film che i nostri migliori registi non potevano realizzare, film impegnati sul piano civile, culturale o artistico, mentre sugli schermi imperversavano le commedie all'italiana e la pornografia faceva progressi giganteschi.

La libertà di espressione non è cioè soltanto minacciata dalla censura ufficiale, quella che interviene con le forbici a film realizzato. La vera censura — hanno sostenuto giustamente gli autori — è quella che viene esercitata per impedire che il film venga realizzato. Anche a questo problema della libertà nel cinema la legge dà una risposta. Essa è fatta per superare questa situazione, per rendere la cultura veramente se stessa, per dare la possibilità a coloro che hanno qualcosa da dire, un valore da esprimere, un messaggio da annunciare, di trovare in se stessi i motivi della propria ispirazione.

Tutta la legge persegue quindi insieme il doppio obiettivo di potenziare l'industria e di promuovere la qualità del suo prodotto, nel rispetto, in tutti i campi, della libertà di espressione. Certo non è stato facile arrivarci.

Il primo ostacolo da superare è stato proprio quello di fare la legge, di uscire dal sistema dei rinvii e dell'accavallarsi farraginoso delle vecchie disposizioni. Ed io ringrazio il senatore Tolloy di aver ricordato che c'è voluta molta tenacia per non ricadere nella proroga. È stata una battaglia combattuta non senza spreco di munizioni da parte avversaria, e che ha visto protagonisti talvolta

impensati, anche se non del tutto occulti; ma noi siamo all'atto finale, ed io sono grato al Senato della Repubblica di aver posto il disegno di legge all'ordine del giorno alla riapertura dei suoi lavori.

Quali sono le novità e con quali istituti si propone che lo Stato, positivamente, e non solo negativamente attraverso l'articolo 5, promuova la qualità della produzione cinematografica? Se ne potrebbe trovare l'elenco, prima ancora che in questo disegno di legge, nelle vecchie richieste degli autori cinematografici, come delle altre categorie interessate che furono tutte consultate prima della formulazione del disegno di legge e prima anche — mi si lasci aggiungere — del nuovo accordo sul famoso articolo. Ed è proprio questa rispondenza che mi permette di meravigliarmi quando si parla di finte avanzate o si giudica oziosa la domanda sul confronto tra la vecchia e la nuova legge.

Ma prima di passare all'esame concreto di queste nuove disposizioni, credo che sia utile e necessario sgomberare il terreno, insieme, da un mito e da una pretesa. Il mito è quello di un'alternativa possibile a questo progetto, mito rappresentato dalla proposta del Partito comunista italiano; la pretesa è quella sostenuta dallo stesso Partito comunista di avere sempre e coerentemente difeso quel progetto. Già nel mio discorso alla Camera dei deputati ed in quest'Aula discutendo — e interrompendo, me ne scuso — con il senatore Granata ho avuto modo, mi sembra, di confutare con argomenti, ai quali non si è avuta risposta, la tesi avanzata dal Gruppo comunista che nel dibattito avutosi nel Paese e nel Parlamento, intorno alla nuova legge, esistessero due concrete alternative: da una parte il progetto del Governo, dall'altra quello proposto dall'opposizione PCI-PSIUP. Fu detto alla Camera, e l'hanno ripetuto qui al Senato vari oratori comunisti, il senatore Gianquinto e il senatore Granata, che si era e siamo alla presenza di una concreta alternativa tra due diverse impostazioni; quella della maggioranza volta a portare poche correzioni marginali ad un sistema che si giudica *in toto* errato, e quella dell'opposizione

di sinistra che propone una riforma globale con un sistema del tutto nuovo.

In sostanza — e il senatore Gianquinto in modo particolare lo ha ripetuto con estrema durezza — il Governo e la maggioranza non avrebbero avuto il coraggio di proporre l'abolizione di un sistema, quello dei cosiddetti ristorni, giudicato inefficace, paternalistico, falsamente protettore nei confronti della concorrenza straniera ed anche immorale, perchè, essendo i contributi connessi agli incassi realizzati dai singoli film, si finisce col premiare non i film di impegno artistico e sociale, ma i film di evasione, i film di cosiddetta cassetta. A questo sistema, come è noto, il Gruppo comunista propone di sostituire l'altro, quello cioè dell'abolizione di ogni contributo sugli incassi e una detassazione per i film nazionali, con l'artificio che la detassazione valga quando i film siano parlati nella lingua originale.

Queste sarebbero dunque le due alternative. Ma anzitutto dobbiamo fare una questione di metodo: della bontà del loro sistema, e soprattutto della possibilità pratica di metterlo in attuazione, gli stessi comunisti erano talmente poco convinti che questo progetto, dopo essere stato presentato per la prima volta all'inizio della scorsa legislatura — e vorrei dire che in quella circostanza, come ho già sottolineato alla Camera, esso assumeva più l'aspetto polemico di una dichiarazione di principio volta a chiedere un mutato atteggiamento dello Stato nei confronti del cinema che non il carattere di una proposta realistica di possibile attuazione pratica — fu poi praticamente abbandonato. Ciò avvenne sia nelle discussioni che si ebbero alla Camera dei deputati nel 1962 intorno alla proposta presentata dal mio predecessore, ministro Folchi (al quale va il mio ringraziamento per l'opera di preparazione che ha svolto anche in questo campo) sia, successivamente, in una serie di convegni e di prese di posizione ai quali attivamente parteciparono anche qualificati rappresentanti del Partito comunista (basti citare, per esempio, il Convegno di Livorno, del giugno 1963, i cui atti sono raccolti in « Film Selezione », e l'intervento fatto in quella se-

de da un noto esponente del PCI proprio nel campo cinematografico), sia soprattutto nei primi mesi del 1964, quando si iniziò un ampio dibattito sulla stampa e nella Commissione ministeriale che avevamo convocato per discutere i lineamenti generali della nuova legge e per farla anche corrispondere ad un metodo di elaborazione democratica.

In tutto quel periodo, cioè dal 1962 al 1964, la vecchia impostazione del 1958-59 è assolutamente ignorata anche come semplice ipotesi di discussione. Si veda infatti l'atteggiamento tenuto nella Commissione ministeriale dagli esponenti comunisti rappresentanti di categoria e comunque quello di tutte le associazioni interessate; si veda per esempio (e vorrei rimandare tanto l'onorevole Gianquinto che l'onorevole Granata ad una lettura di questo studio) ciò che è stato pubblicato nella rivista ufficiale del Partito comunista, « Rinascita », nei cinque numeri del mese di febbraio, studio che, nella sua ultima puntata, in cui si traggono le conclusioni della vasta inchiesta svolta, indicando gli obiettivi che dovrebbero essere raggiunti dalla nuova legge, dice, tra le altre proposte, quanto segue: « ... pur mantenendo un sistema di ristorni ai film di produzione nazionale, correggerne il meccanismo sì da favorire maggiormente i film che, nonostante il loro valore culturale ed artistico, non hanno avuto incassi convenienti ».

È strano, onorevoli colleghi, che quando il primo progetto ministeriale introdusse proprio il sistema del doppio ristorno (ristorno di base per i film di produzione media, ristorno più elevato per i film di qualità artistica e culturale), il Partito comunista improvvisamente cambiò atteggiamento, a dimostrazione del fatto che ciò che gli interessava era più la polemica contro il Governo e le proposte governative che non il mantenimento di una linea che esso stesso aveva enunciato sul suo organo ufficiale. Quella posizione proponeva infatti non solo di mantenere il sistema dei contributi percentuali sugli incassi, ma addirittura prevedeva l'ipotesi che essi non fossero automatici o per lo meno di identico ammontare.

Venne invece nel maggio del 1964 (a quanto risulta, nel momento stesso in cui la dire-

zione del Partito comunista discuteva sull'atteggiamento da prendere nei confronti del centro-sinistra, se di opposizione frontale o di stimolo, per così dire, dall'esterno della formazione) venne, e suscitò molta sorpresa, l'iniziativa del Gruppo comunista di rispolverare il vecchio progetto di legge del 1958 in alternativa al disegno di legge governativo le cui linee fondamentali, esauriti i lavori della Commissione preparatoria, erano state da me enunciate in una conferenza stampa tenuta una decina di giorni prima. Si cominciò col criticare il sistema del doppio ristorno perchè lo si pretendeva discriminatorio; e anche quando la maggioranza lo modificò, proprio per eliminare ogni sospetto del genere nelle categorie, continuò l'opposizione radicale al progetto governativo.

È chiaro che tale impostazione derivava unicamente da preoccupazioni di ordine politico mosse dall'esigenza di poter avere a propria disposizione un argomento di carattere propagandistico e polemico su cui mobilitare determinate adesioni e impedire, anche sul piano psicologico, il sostegno che certamente gran parte del miglior cinema italiano avrebbe dato a un disegno di legge che aveva per obiettivo essenziale quello di aprire un colloquio con questo mondo.

Il consenso che allora si manifestava quasi unanime e che certo si sarebbe mantenuto tale, mi si permetta di aggiungere, se le vicende dell'articolo 5 non avessero dato in qualche modo all'opposizione la possibilità di riprendere respiro, fu incrinato dal Partito comunista, dai suoi aderenti, talvolta dalle associazioni in cui esso aveva peso, perchè proprio sul terreno dell'articolo 5 si cercò di sviare gran parte del dibattito; intorno cioè a motivi che, ripeto, non è che siano senza rilevanza, ma ai quali non si può ridurre tutto il carattere della legge.

Tuttavia, debbo ribadire, quell'alternativa non esiste. Sul piano tecnico il progetto del Partito comunista italiano è praticamente irrealizzabile. Innanzitutto, precisi impegni di carattere internazionale, che ho esattamente citato alla Camera dei deputati, impediscono l'attuazione dei due capisaldi di quella proposta: la detassazione e l'aumento dei giorni di programmazione obbligatoria.

L'artificio della detassazione, riservata ai film parlati in lingua originale, è appunto soltanto un artificio — lo stesso onorevole Alicata lo definì in una intervista una « trovata », cioè un espediente — completamente inefficace. E chiarissimo infatti, ed è esplicita in questo caso la volontà di chi propone la disposizione, che si vuole operare una discriminazione a vantaggio del film nazionale contro i film stranieri; quindi questa disposizione è fra quelle che chiaramente sono respinte dai trattati della CEE, dell'OCSE e del GATT. Non parliamo poi delle difficoltà tecniche di stabilire quando un film sia parlato nella sua lingua originale, difficoltà che giungono a livelli assurdi, tanto è vero che l'originario progetto di legge è costretto ad ignorare tutte le norme concernenti la nazionalità e la tutela del lavoro degli autori, degli attori e dei tecnici italiani.

Sempre le stesse norme della CEE, dell'OCSE e del GATT, vietano di modificare la situazione di fatto esistente per quanto concerne la durata del periodo di programmazione obbligatoria, cioè della cosiddetta quota allo schermo.

Sul piano economico, il sistema della detassazione, così come proposto dal Partito comunista italiano, si prestava e si presta alle seguenti considerazioni. Primo, non è stato mai dimostrato quale sarebbe l'onere derivante allo Stato dal cambiamento del sistema, soprattutto nei riguardi della situazione degli enti locali i quali, come è noto, usufruiscono del 75 per cento dei proventi delle imposte erariali. Secondo, pare molto dubbio che il beneficio derivante ai produttori da questo tipo di detassazione sia compensativo dell'abolizione dei contributi; non si dimentichi, infatti, che i contributi vanno ai produttori, mentre la diminuzione delle imposte, facendo aumentare gli incassi netti, va a beneficio percentuale, fra produttori ed esercenti, nella misura di circa il 50 per cento; pertanto, per compensare la mancata erogazione dei 9 miliardi annui di contributi, occorre praticamente una diminuzione di imposte di circa 18 miliardi. Terzo, la cessione dei contributi governativi costituisce oggi la più forte garanzia richiesta dalle banche

per concedere mutui alla produzione cinematografica.

Alla Camera l'onorevole Alatri e qui non ricordo se il senatore Gianquinto o il senatore Granata hanno chiesto di conoscere perchè un sistema come quello escogitato dal loro partito finirebbe per consegnare la cinematografia italiana in mano a pochi monopolisti. La risposta è molto semplice e del resto — ripeto ciò che ho detto in quella interruzione — è stata già data da un produttore, fra i più noti e attivi del mondo cinematografico italiano e che ha, tra le altre doti, anche quella della franchezza, il quale sosteneva il sistema della detassazione e ne traeva la logica conseguenza che esso avrebbe portato il cinema italiano in mano a dieci persone. Per fare un film, infatti, è necessario il credito, e la Banca del lavoro si garantisce sui proventi del noleggio e sui contributi dello Stato; domani che questo contributo non ci fosse, venuta meno questa garanzia, essa dovrebbe essere sostituita con la garanzia patrimoniale che non può essere offerta dagli autori, dai registi che siano, se non alle primissime armi, almeno alle loro prime prove, i quali quindi difficilmente riuscirebbero ad ottenere il mutuo necessario. I mutui andrebbero invece solo a coloro che, potendo offrire tale garanzia, finirebbero in definitiva per monopolizzare la produzione cinematografica.

Il progetto di legge del Partito comunista è inoltre rivolto esclusivamente a rafforzare le possibilità del film nazionale sul mercato italiano, possibilità che già in questi ultimi anni — quando il cinema sembrava in notevole crisi — hanno raggiunto percentuali assai confortanti, che si aggirano intorno al 45-50 per cento. A questo proposito, preciso che gli ultimi dati in nostro possesso confermano la notevole ripresa in atto. Sul numero degli spettatori e sugli incassi del cinema, abbiamo avuto infatti, in Italia, quote da primato europeo. Numero dei biglietti venduti: 683 milioni (Inghilterra, 342; Germania occidentale 335; Francia, 274 milioni). Incassi: 151 miliardi (Inghilterra, 38; Germania occidentale, 97; Francia, 90). E devo dire, dando così una primizia, che il film italiano ha raggiunto una quota degli incassi cinematografici

di prima visione nelle città capoluogo di zona mai toccata in passato, proprio in questi tre primi mesi della stagione 1965-66, cioè luglio, agosto settembre. Il film italiano ha infatti raggiunto il 57,4 per cento degli incassi, quello americano il 33,8, quello di altri Paesi l'8,8.

È evidente che per i prossimi anni lo sforzo, che deve essere continuato dalla cinematografia nazionale, dovrà essere quello diretto ad accrescere le proprie possibilità di introduzione nel mercato internazionale. Questo è il problema del cinema italiano, e non soltanto quello della difesa interna. Il cinema italiano soffre anzi della ristrettezza del proprio mercato; esso deve quindi contendere alla produzione straniera i mercati internazionali; e qualunque misura protezionistica, da parte nostra, avrebbe fatalmente la sorte che hanno sempre avuto, nella storia di tutti i Paesi, siffatte misure, in ogni campo, quella cioè di provocare le ritorsioni, e quindi di danneggiare la produzione.

Dal punto di vista politico, poi, si possono fare alcune osservazioni. Mi stupisco che il Partito comunista dichiararsi, da una parte, di condannare il sistema dei ristorni, definendo addirittura falsa (come è giusto) la espressione, e dall'altra ne accetti poi la sostanza, cioè l'automaticità.

GIANQUINTO. In via subordinata.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Vengo appunto a lei. Il senatore Gianquinto, rifacendosi alla mia qualifica (se non alla mia pratica) di avvocato, mi ha ricordato che esistono le tesi principali e le subordinate; ma io, per quanto scarsa esperienza possa avere in questo campo, devo dire che non ho mai inteso che una tesi subordinata possa essere in contrasto con la tesi principale. Ed è in contrasto con la tesi principale sostenere l'automaticità dei ristorni quando se ne condanna addirittura l'immoralità del principio.

Ma, d'altra parte, forse che il sistema della detassazione da questo punto di vista è diverso? Diverso cioè per quanto riguarda il profilo del sostegno alla produzione di film

di qualità artistica, sociale o culturale? Non è affatto vero che i due sistemi siano differenti per natura, per risultati e quindi anche per struttura di meccanismo nell'ambito della produzione cinematografica. Interrompendo l'altro giorno il senatore Granata ho già avuto modo di far rilevare come i due sistemi si possano considerare perlomeno equivalenti; e sono tanto più equivalenti quanto più l'erogazione dei ristorni avvenga con sistemi automatici. È questo uno dei problemi che abbiamo cercato d'altra parte di risolvere o a cui abbiamo cercato di dare una risposta attraverso gli altri istituti della legge. È vero che il sistema dei ristorni concede maggiori aiuti ai film che incassano di più, ed è per questo che inizialmente avevamo proposto un doppio sistema di ristorni che compensasse maggiormente il film artistico e culturale, sistema al quale abbiamo rinunciato proprio per non interrompere il dialogo con le categorie interessate. Ma anche il sistema della detassazione arriva a conseguenze esattamente uguali. Non voglio qui fare esempi numerici; basti la considerazione che, essendo anche le imposte proporzionali agli incassi, è chiaro che con entrambi i sistemi prevale sempre la normale legge di mercato e quindi, in definitiva, il gusto del pubblico. Caso mai, in contrapposto al sistema della detassazione, non si può non riconoscere che l'attuare una politica selettiva dal basso, qui proprio in riferimento all'articolo 5, togliendo cioè i contributi alla produzione qualitativamente più scadente, può se non altro costituire un incentivo, uno stimolo per la produzione ad eliminare i sottoprodotti, cioè quelli che non meritano alcun contributo finanziario da parte dello Stato.

Secondo: l'aumento dei giorni di programmazione obbligatoria è in netto contrasto con tutto l'orientamento politico di fondo seguito nel settore dallo Stato, e non si vede perchè questa linea politica, volta ad abbattere le legislazioni protezionistiche in senso stretto e a liberalizzare i mercati, debba essere rimessa in discussione in questa occasione. L'industria italiana — ed ho offerto poco fa i dati — anche nel settore cinematografico è ormai abbastanza adulta per poter

competere veramente con le industrie straniere. Anche pochi giorni or sono, per esempio, in un convegno tenutosi a Sorrento, esponenti di tutte le categorie cinematografiche hanno votato un documento nel quale si auspica una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi e dei mercati cinematografici, eliminando tutte quelle misure che impediscono la libera circolazione dei prodotti, fra le quali vi sono certamente quella della programmazione obbligatoria, cioè della quota allo schermo, e l'altra che ricordava, con un rimpianto che mi è parso nostalgico, il senatore Gianquinto, cioè il contingentamento dei film da importare. Il documento di Sorrento si rivolgeva in particolare modo a quei Paesi come la Germania occidentale in cui ancora oggi (ma sembra che presto verrà abolita) esiste la disposizione per cui non più di un certo numero di film italiani ogni anno possono entrare in quel mercato.

Questa della liberalizzazione del mercato è una esigenza talmente sentita anche da parte delle categorie che nessuna voce, nemmeno tra i produttori, che pure in linea teorica dovrebbero essere i più favoriti da misure protezionistiche di questo tipo, si è levata per richiedere norme quali quelle proposte dai senatori di estrema sinistra.

Mi sembra quindi che si possa tranquillamente rinunciare a queste nostalgie di una vecchia politica protezionistica che, questa sì, senatore Gianquinto, è ereditata dal fascismo. Quel regime, come è noto, risolse brillantemente il problema dell'industria cinematografica italiana non tanto inventando il principio dei ristorni, (giacchè, onorevole Gianquinto, se lei avesse letto per esempio la relazione di maggioranza presentata alla Camera avrebbe visto che esso non è un sistema tipicamente italiano, ma esiste anche in Francia, in Inghilterra, in Spagna), non tanto quindi inventando il principio dei ristorni, quanto impedendo — la vecchia politica fascista — ad un certo punto che i film stranieri, tranne quelli nazisti, entrassero nel nostro Paese.

Come ho detto prima, il problema principale dell'industria cinematografica italiana è quello di affrontare la concorrenza

americana soprattutto sul mercato internazionale. E a questo proposito vorrei dire che mi meraviglia il fatto che non ci si accorga da parte di chi sostiene questa tesi che, caso mai, suscita preoccupazione e allarme nell'industria concorrente a quella italiana non tanto il sistema dei ristorni, quanto il sistema degli abbuoni.

Il sistema degli abbuoni differenziati, che è uno dei cardini della nuova legge che ho l'onore di sostenere dinanzi al Senato, rappresenta uno stimolo molto diffuso che non va solo a sostegno dell'industria. Lei vedrà, onorevole Gianquinto, che nessuna polemica verrà da parte straniera e particolarmente americana nei confronti dei ristorni: se preoccupazioni e perplessità ci saranno, queste saranno nei confronti degli abbuoni.

Ora io qui non voglio dire che considero il sistema dei ristorni come irrinunciabile; del resto anche la relazione che accompagnava il disegno di legge governativo diceva che il mantenimento dei ristorni rappresentava non il miglior sistema possibile, ma solo il migliore in questa situazione economica del cinema italiano. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Lei, senatore Gianquinto, ha il torto di opporre al sistema dei ristorni un altro sistema che ha gli stessi difetti. Infatti il sistema della detassazione è ugualmente legato al problema degli incassi e deve ricorrere ad espedienti, come quello della lingua nazionale, che fatalmente si ritorcerebbero contro la produzione cinematografica italiana, evocando misure, uguali e contrarie, da parte di altri Paesi verso i quali invece abbiamo, tutti, interesse ad esportare i nostri prodotti.

Dicevo che già nella relazione che accompagnava il primitivo disegno di legge questo sistema è stato presentato come il migliore in questa situazione economica del cinema italiano. Del resto, non è un mistero che presso il Ministero un gruppo di esperti, prima ancora che nel febbraio del 1964 si iniziassero le varie consultazioni a livello di categoria e a livello politico, prevedeva un sistema di questo tipo: abolizione dei contributi, riduzione delle imposte, ma senza discriminazione di nazionalità, (ri-

duzione che però doveva essere accompagnata, per essere efficace, a una completa trasformazione del sistema fiscale, quale l'unificazione in una sola imposta del diritto erariale e dell'IGE e la sua applicazione con aliquote progressive sull'incasso giornaliero delle sale cinematografiche, e non sul singolo film), mantenimento del sistema degli abbuoni come incentivo alla diffusione dei film nazionali e del MEC, potenziamento del credito, nuovo ruolo degli enti di Stato, aumento dei premi di qualità come numero e come entità.

Tuttavia ci furono due forti perplessità a questo riguardo. La prima consisteva nella fondata ipotesi che il passaggio brusco dal sistema della vecchia legge a questo nuovo avrebbe provocato, almeno in un primo tempo, notevoli difficoltà di assetto per l'industria cinematografica italiana. Certo, queste difficoltà si sarebbero in seguito appianate, ma si rischiava, in base agli accordi raggiunti in sede MEC, diversi dal sistema adottato in Italia, di aprire una nuova crisi.

Devo a questo proposito sottolineare, ancora una volta, che, per quanto riguarda il MEC, l'obiettivo non è solo quello che gli Stati membri si diano una regolamentazione legislativa sul cinema compatibile con lo spirito generale del trattato di Roma. Il problema effettivo è che gli Stati membri pervengano ad una armonizzazione delle loro legislazioni e quindi a un sistema unico. Anche un sistema di aiuti, in ipotesi, come quello dei ristorni, è da considerarsi compatibile con il trattato di Roma, purchè sia concepito in forma comunitaria. Poichè al momento non è ipotizzabile quale sia la soluzione che verrà adottata dal MEC, qualsiasi sistema fosse da noi oggi adottato potrebbe sempre essere rimesso in discussione.

Ma la perplessità più forte era un'altra, cioè la possibilità effettiva di giungere entro breve tempo, poichè la vecchia legge stava scadendo, a modificare il sistema di tassazione, senza di che tutto il meccanismo veniva a cadere. Una modifica del sistema fiscale quale quello da noi indicato, e che è l'unico possibile per essere efficace, a

parte i problemi connessi alla situazione congiunturale economica che il Paese, soprattutto in quel momento, stava attraversando, non può essere infatti concepita come staccata dal problema generale della riforma del sistema tributario in Italia, con particolare riguardo alla situazione degli enti locali che, come molti oratori hanno sottolineato, sono i più diretti beneficiari delle imposte gravanti sullo spettacolo.

Forse si ebbe allora il torto di non rendere pubblica la discussione: si sarebbero evitati molti equivoci e molti motivi di polemica che il Gruppo comunista ha portato anche in quest'Aula. Comunque, di fronte all'obiezione che noi stessi facemmo alla nostra impostazione originaria si decise di ripiegare su un sistema che avesse possibilità di immediata attuazione pratica e non precludesse al contempo il passaggio ad ulteriori sviluppi.

Difatti, di quel progetto iniziale, i tratti caratteristici rimangono nel potenziamento del credito, nel rafforzamento degli enti di Stato, nell'incentivazione attraverso gli abbuoni, nei premi di qualità. E sono questi gli elementi che caratterizzano in senso fortemente innovatore il disegno di legge governativo e forniscono gli strumenti per l'avvio a una reale politica nel settore cinematografico; politica che sarà diretta principalmente al sostegno della qualità, all'espansione del film nazionale sul mercato interno e soprattutto su quello internazionale.

Si va delineando — ed è proprio di questi giorni la notizia di una prima riunione di un gruppo di esperti convocati dalla Comunità economica europea per discutere il problema di un credito comunitario — un tipo di prospettiva volta a basare l'aiuto alla cinematografia proprio attraverso il potenziamento del sistema del credito e di un particolare sostegno per film di qualità. Desidero comunque rassicurare tutti gli onorevoli senatori, e in particolare il senatore Palumbo che vi ha fatto un esplicito accenno, che il Governo italiano segue con estrema attenzione l'evolversi della politica comunitaria e in questa prospettiva indirizzerà la propria attività. Devo riaffermare a

questo proposito, ancora una volta, che l'armonizzazione della legislazione cinematografica italiana nell'ambito della Comunità europea non deve in alcun caso comportare una subordinazione né all'industria d'oltre oceano né a quella europea, ma anzi consentire più larga diffusione del cinema italiano su quei mercati. Il ruolo preminente che la cinematografia italiana già assume, e in maggiore misura ancora potrà svolgere in un mercato cinematografico comunitario di intesa con gli altri Paesi del MEC, costituirà uno dei più validi mezzi per fronteggiare in Italia e sui mercati internazionali la concorrenza americana.

A questo punto, onorevoli colleghi, che cosa resta della polemica del Partito comunista? Resta la questione dell'articolo 5.

C A R U S O . È la polemica tra la maggioranza governativa. Almeno questa è la mia impressione.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è la mia, poichè la mia impressione è che il Partito comunista (con garbo, devo dire, in quest'Aula, con assai minore garbo quando dall'Aula si passa alle colonne del giornale che pure influenza notevole parte dell'opinione pubblica, e che quindi esige una risposta) sia stato lieto dell'articolo 5 e delle sue vicende per prendere ancora una volta a pretesto una battaglia, che genericamente può definirsi di tipo democratico, per combattere un provvedimento che rappresenta un progresso, che apre un colloquio con tutto il mondo della cultura cinematografica, e non soltanto cinematografica, italiana, colloquio che il Partito comunista, attraverso le varie posizioni che ha preso e che ha mutato a seconda dei progetti governativi e gli atteggiamenti delle categorie, non ha nessun interesse a lasciar proseguire.

Come dicevo, non voglio sottovalutare la importanza dell'articolo 5, pur se ridimensionata nell'ambito generale della legge. Esiste un problema della qualità del film, problema a cui lo Stato è interessato in quanto responsabile della collettività nazionale e del suo costume ci-

vile; ma vi sono interessati gli stessi produttori ed autori e, con loro, tutte le categorie del cinema che sanno bene che uno scadimento del gusto non può assicurare le fortune della produzione cinematografica e non può non provocare una reazione dell'opinione pubblica. Ieri il senatore Tolloy ha fatto, a mio giudizio, acuti riferimenti all'origine e al carattere di questo costume italiano che dobbiamo sempre aver presente quando giudichiamo provvedimenti di questa portata e settori così incidenti nell'opinione pubblica e nel costume del Paese. Vorrei aggiungere che non siamo stati noi ad inventare talune definizioni negative sulla media della produzione nazionale cinematografica. In tutto questo dibattito il documento più ufficiale presentato dal Partito comunista è la relazione di minoranza alla Camera dei deputati. In questa relazione si ricordava, tra l'altro, « il graduale deperimento di quella carica morale, culturale, ideologica che in altri tempi e a più riprese ha pur qualificato il cinema italiano, ma che tende sempre più a scomparire per lasciare il posto ad una produzione che, salvo eccezioni sempre più rare, si caratterizza per la sua volgarità ».

Se questa è la definizione della produzione nazionale, d'altra parte nessuna opposizione è stata fatta quando, chi ha l'onore di parlarvi, per la prima volta ha tolto i contributi ai film cosiddetti « sexy », dando una dimostrazione, tra l'altro, che non si trattava di censura preventiva perchè ciascuno di quei film aveva già avuto degli incassi che in qualche caso arrivavano a circa 80-84 milioni. Nessuno quindi ha protestato, nemmeno alcuni di coloro che oggi rivendicano l'assoluta automaticità dei ristorni; e rivendicare ora, di fronte a denunce così precise di certa volgarità, l'assoluta automaticità dei ristorni significa voler consegnare il danaro dello Stato, e quindi dei contribuenti, anche a quelle produzioni che voi dichiarate di disprezzare.

Qual è il problema nei confronti del processo di qualificazione della produzione cinematografica come produzione culturale? Vi ho già detto che non credo che lo Stato possa nè consigliare nè imporre all'arte e

alla cultura del nostro Paese niente che sia loro estraneo, in quanto l'arte e la cultura sono caratterizzate proprio dalla loro libertà di espressione. Però, onorevoli colleghi, c'è anche una scelta da fare; e se, quando questa scelta è stata fatta in senso negativo, nel caso che vi ho citato poco fa, nessuna protesta è stata sollevata, perchè sollevarla ora? La si solleva perchè si pretende — è questo il secondo punto della questione — che in realtà anche la nuova formulazione dell'articolo 5 presti il fianco all'arbitrio. Certo, quando si fanno interventi in un campo così delicato, ciò che si deve assolutamente evitare è la discrezionalità del Potere esecutivo ai fini stessi della certezza della produzione e non soltanto della tutela dei valori artistici e culturali e della loro libertà di espressione. È per questo, onorevoli colleghi, che c'è stato contrasto nella maggioranza a proposito di una formulazione che, in sè e per sè e nella presente situazione politica, poteva non apparire pericolosa — anche se, a mio giudizio, intimamente contraddittoria, ogni richiamo ai principi etico-sociali comportando fatalmente una valutazione di carattere ideologico — ma che si prestava ad interpretazioni tali che in una diversa situazione politica avrebbero potuto mettere in discussione la libertà di espressione.

Chiarito da una parte che non era questo l'intento, e che si voleva colpire soltanto il sottoprodotto verso il quale ognuno ritiene non debba andare il contributo dello Stato, e chiarito dall'altra parte — ed anche da parte nostra — che non si era insensibili a quei valori che si volevano difendere, come era dimostrato dalla stessa azione amministrativa intrapresa, ecco la nuova formulazione dell'articolo 5; ed io contesto, onorevoli senatori, che, nella misura in cui il dettato della legge fa sentire il suo imperio sulla volontà di chi governa, quell'articolo possa prestarsi ad un soffocamento della libertà di espressione della cultura italiana. Esso colpisce soltanto una produzione specificamente determinata, colpisce quella stessa produzione che voi, colleghi comunisti, avete condannato nella vostra relazione alla Camera.

Ma, d'altra parte, qual è, se esiste il problema di promuovere la qualità, la risposta che voi date come Partito comunista, quel Partito comunista che nella polemica ha interesse a dipingere di nero la Democrazia cristiana, per poi accusare il Partito socialista di essersi intriso di quel colore e di aver tradito i principi o di venir meno ai suoi impegni? Come risolvete il problema del promovimento della qualità? Secondo voi il vero modo di difendere il cinema italiano — leggo ancora dalla vostra relazione — « sarebbe dunque stato e ancora sarebbe quello di crearli sane condizioni di mercato, di offrirgli maggiori possibilità di circolazione e di rendimento, di fare in modo che si costituisse in vera e propria industria, di lasciare che la libera competizione costituisse un vero incentivo al miglioramento della qualità »; dove, come socialista, posso apprezzare il pudore di chiamare libera competizione quella che comunemente si chiama libera concorrenza, ma nello stesso tempo esprimere la meraviglia che essa venga indicata da un partito marxista come panacea per l'elevazione di qualità in una produzione di tanta importanza per il Paese.

Diversa è invece la risposta che diamo noi, che dà tutto il complesso della legge, sulla quale si basa l'appello alla collaborazione che noi rivolgiamo alle varie categorie, tentando insieme di dare al cinema italiano sicurezza economica, certezza e continuità dell'ordinamento giuridico, nonchè promozione, su questa base e con queste premesse, della qualità. Ed ecco, onorevoli senatori, in quali istituti si concreta nella legge questa risposta.

Primo: tutto il settore del credito è stato completamente riordinato. Il settore creditizio ordinario vede elevare, in tre esercizi finanziari, l'attuale fondo ordinario della Banca nazionale del lavoro da 372 milioni a quasi 3 miliardi e mezzo; e si giudichi che questo avviene in un momento di congiuntura assai difficile per il nostro Paese. Questo provvedimento potrà assicurare una sensibile ripresa produttiva alla cinematografia nazionale, con favorevole ripercussione anche sulla bilancia dei pagamenti, in relazione sia ai maggiori incassi dei film sul mer-

cato nazionale, sia all'esportazione del film italiano all'estero.

Secondo: è prevista la creazione di un fondo particolare, sempre gestito dalla Banca nazionale del lavoro, con il quale potranno essere finanziate produzioni cinematografiche di particolare interesse culturale, realizzate mediante la partecipazione ai rischi, e di conseguenza agli utili, di autori, attori e tecnici. Novità cooperativa che, potrei dire, insieme il mondo socialista e il mondo cattolico introducono nel campo dell'arte, sulla quale si è soffermato ieri intelligentemente nella sua replica il relatore, e che veniva richiesta invano da anni da tutto il mondo più sensibile all'arte ed alla cultura del cinema italiano. A questo proposito vorrei far notare al senatore Granata, che se n'è esplicitamente occupato nel suo intervento, che anche leggendo il copione si può benissimo capire se il film si presenti con delle qualità, per lo meno con delle ambizioni artistiche, o se invece sia un'opera semplicemente commerciale. (*Commenti del senatore Granata*).

Certamente, senatore Granata, l'errore è sempre possibile, ma rientra nei rischi propri della produzione e della creazione cinematografica; non è vero tuttavia il contrario, che cioè un film puramente commerciale si possa trasformare strada facendo in un'opera d'arte.

Ad ogni modo parlare a questo proposito, anche qui, come motivo ossessivo e ricorrente, di censura preventiva, appare veramente, senatore Granata, un fuor di luogo.

Su questo problema specifico alla Camera dei deputati il Gruppo comunista presentò del resto un solo emendamento, inteso a precisare che la formula giuridica per ottenere finanziamenti deve essere strettamente cooperativistica, senza obiettare alcunché sul problema delle finalità artistiche e culturali che questo tipo di produzione dovrebbe avere.

Terzo provvedimento nel campo del credito è l'istituzione di un fondo per la corresponsione di interessi sui mutui e il miglioramento del regime fiscale a cui questi mutui sono sottoposti, in modo da abbassare notevolmente il costo dei mutui stessi.

Quarto: incentivazione dei film di qualità. Sottolineo questi aspetti anche perchè, a mio giudizio, troppi oratori della stessa maggioranza credono di dover difendere questo disegno di legge (o hanno mostrato di volerlo difendere) soltanto in riferimento all'articolo 5. Non c'è soltanto la parte, per così dire, negativa; c'è anche e soprattutto la parte positiva che, secondo la mia opinione, fortemente caratterizza questo disegno di legge. Il male non si elimina soltanto con misure repressive, bensì anche promuovendo il bene; in questo caso, elevando la qualità della produzione cinematografica.

Abbiamo introdotto 20 attestati di qualità all'anno ai film di lungo metraggio nazionali, attestati che danno diritto ad un premio di 40 milioni ciascuno. E qui, faccio notare, di passaggio, che la proposta comunista prevedeva di aumentare i vecchi 5 premi da 25 milioni a 15 premi da 30 milioni. Noi siamo andati molto al di là.

Voce dall'estrema sinistra. Questo lo riconosciamo!

C O R O N A, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Sarà utile, per l'informazione del pubblico, che lei (*rivolto all'estrema sinistra*) faccia scrivere queste cose, domattina, sull'« Unità ». (*Repliche dall'estrema sinistra*).

Questi attestati di qualità non danno diritto soltanto al premio, ma anche alla maggiorazione degli abbuoni; ed anche questa è una novità del disegno di legge, perchè abbiamo voluto evitare che lo Stato si preoccupi soltanto che vengano realizzati film artisticamente o culturalmente elevati. Lo Stato non è interessato soltanto a questo. Vorrei dire anzi che la funzione sociale dell'artista, oggi, non è più limitata alla creazione dell'opera d'arte, ma si estende alla sua diffusione; e lo Stato, in quanto responsabile della collettività nazionale, deve premurarsi non soltanto di sollecitare una certa produzione, ma anche di portare tale produzione — giudicata degna attraverso commissioni democratiche — a contatto della più vasta collettività nazionale.

Infine, gli enti di Stato. Il discorso, a questo proposito, non è rivolto soltanto agli oratori di parte comunista, ma a quanti altri hanno sollevato il problema esprimendo alcuni apprezzamenti, di cui sono grato, e ponendo domande alle quali spero di poter rispondere.

Al centro di questo disegno di legge sta il ruolo dell'intervento imprenditoriale pubblico nel settore cinematografico, considerato strumento necessario di una politica volta a promuovere una solida e non reversibile industrializzazione del settore e a garantire in modo attivo e non meramente formale la stessa libertà di manifestazione del pensiero e di espressione artistica attraverso il mezzo cinematografico. È necessario, a tal proposito, ribadire che il ruolo assegnato dalla nuova legge all'impresa pubblica cinematografica è ben lontano dal riflettere una velleitaria e non ammissibile volontà di dar vita a un cinema di Stato, capace di condurre avanti tesi e tendenze determinate, un cinema ideologico riflettente gli orientamenti politici di una eventuale maggioranza.

Al contrario. Dietro all'impostazione prescelta sta la convinzione dell'assoluta necessità, per il cinema italiano, di un intervento imprenditoriale pubblico dinamico ed attivo, essendo in gioco la stessa sopravvivenza di una produzione nazionale capace di continuare la tradizione culturale del nuovo cinema, sulla cui importanza, nella storia delle libertà civili e nella storia culturale ed artistica dal secondo dopo-guerra ad oggi, si è formato un riconoscimento che credo ormai concorde. Si tratta cioè di porre a disposizione delle migliori forze culturali un servizio pubblico (quale diviene, in queste prospettive, la gestione di imprese cinematografiche) che garantisca la possibilità di comunicare, di esprimersi artisticamente al di fuori della cerchia delle pressioni economiche e delle mere esigenze più volgarmente commerciali che spesso rendono difficile o impossibile la comunicazione fra mondo della cultura e cinema. L'intervento dello Stato è inteso, insomma, come concreto presidio della libertà di espressione, seguendo peraltro una concezione attiva della tutela delle

libertà costituzionali che proprio la Corte costituzionale, con la sentenza pronunciata in materia di Rai-TV, ha solennemente fatto propria.

Per questo la legge indica, come una delle direttrici essenziali nell'articolo primo, l'intervento dello Stato volto « a promuovere la struttura industriale a partecipazione statale assicurando che sia di integrazione alla industria privata ed operi secondo criteri di economicità ». Per questo il gruppo cinematografico di Stato vede riconosciute e ampliate le proprie posizioni nel settore del documentario e dei film per ragazzi ed assume funzioni nuove per la tutela e l'efficace distribuzione del film italiano, nel nostro Paese come all'estero.

Certo c'è una grave situazione delle aziende cinematografiche pubbliche nel momento presente; ma la stessa approvazione di questa legge, con l'erogazione delle somme destinate all'Ente di gestione, appare come uno dei mezzi per risolvere la delicata situazione attuale. Una volta superata la fase di avvio per il rilancio delle imprese pubbliche cinematografiche, è possibile tracciare con chiarezza una sicura prospettiva di imprenditorialità attiva del gruppo pubblico al servizio della cultura e della industria cinematografica del nostro Paese. Un moderno gruppo cinematografico in mano pubblica dovrà articolarsi sulle attività della gestione di moderni teatri di posa operanti a costi e con condizioni tecnologicamente competitive, sulla predisposizione di industrie per sviluppo, stampa e sonorizzazione, sulla creazione di mezzi di intervento nel noleggio capaci di stabilire un raccordo concreto con la produzione di qualità e di diffondere il cinema italiano.

Io spero con questo di essere riuscito a rassicurare il senatore Palumbo, precisando il ruolo che l'ente di gestione deve svolgere nel cinema italiano.

A proposito degli enti è stata però sollevata dall'onorevole Schiavetti la questione, già discussa ampiamente alla Camera dei deputati, della loro democratizzazione (o cosiddetta democratizzazione). Abbiamo in quella sede risposto, abbiamo cercato di dare come maggioranza, e non solo come Gover-

no, un chiarimento, di cui non mi pare che l'onorevole Schiavetti abbia voluto tener conto: la necessaria distinzione tra potere di amministrazione e potere di controllo. E non credo che in realtà muterebbe molto, nella sostanza delle cose, il progetto che è allegato alla proposta comunista. Non muterebbe molto se non nel senso di includere praticamente un rappresentante dell'opposizione, e quindi dell'estrema sinistra, nel consiglio di amministrazione.

L'onorevole Schiavetti ha voluto fare un riferimento anche al settore del turismo e agli enti che vi presiedono. Dirò che in questo campo è ancora più difficile vedere la utilità di doppioni delle strutture proprie degli enti locali anche nelle attività turistiche, laddove invece, a mio giudizio, il problema principale per un turismo che non voglia essere campanilistico è quello del coordinamento. Questa è la politica che si è svolta in questo campo negli ultimi due anni, e che non è rimasta senza risultati. Sono anzi lieto di poter annunciare al Senato i dati che mi sono pervenuti proprio poche ore fa sul nostro movimento turistico. Per quanto riguarda la spesa degli stranieri per il soggiorno in Italia, dal gennaio all'agosto essa si è elevata a 543 miliardi, contro i 412 miliardi del 1964, con un incremento del 31,7 per cento; e il saldo attivo della nostra bilancia turistica ha avuto anch'esso un balzo di circa 131 miliardi rispetto all'anno scorso, con un aumento percentuale del 40,8, proprio per opera dell'organizzazione turistica e per la mobilitazione di tutti gli enti dello Stato e di quella spesso così criticata burocrazia.

Non credo quindi che in questo campo ci siano da fare osservazioni per quel che riguarda il comportamento degli enti, perchè, ripeto, non mi sembra utile allo sviluppo stesso del nostro turismo che noi ricadiamo in una concezione campanilistica del richiamo nazionale.

Ho colto l'occasione per annunciare queste cifre, perchè desidero ripetere dinanzi al Senato della Repubblica il ringraziamento che come Ministro del turismo rivolgo a tutto il mondo dello spettacolo italiano, e quindi al cinema italiano, per il prestigio che es-

so ha procurato al nostro Paese, il motivo di attrattiva che ha accresciuto e la qualificazione che quindi ha comportato alla nostra ospitalità. Se questo apporto non ci fosse stato, probabilmente oggi non saremmo in grado di annunciare risultati così soddisfacenti.

E vengo ai film per ragazzi di cui penso discuteremo più a lungo quando si tratterà degli articoli relativi. Siamo partiti dalla constatazione che la vecchia legislazione in questo campo ha fatto cattiva prova; nel nostro Paese non è esistita in pratica una cinematografia per ragazzi, è invece esistita magari una produzione di bassissimo impegno finanziario che non aveva nessuna preoccupazione per quel che riguardava la distribuzione e la diffusione e aveva solo il chiaro intento di percepire i premi che la vecchia legislazione prevedeva.

Non pretendiamo che le nuove disposizioni risolvano di per sè stesse il problema, e ci rendiamo perfettamente conto che i mezzi all'uopo impiegati sono scarsi; tuttavia è un esperimento che si deve fare, perchè da una parte è inconcepibile che in un Paese capace di produrre una cinematografia così qualificata come quella italiana si sia tanto arretrati per quel che riguarda la cinematografia per ragazzi, e dall'altra perchè il problema interessa la formazione della nostra gioventù e quindi non può essere indifferente al Governo e al Parlamento del Paese.

Io sono pertanto d'accordo sia col senatore Preziosi, sia con la senatrice Alcidi Rezza, la quale peraltro si è tanto gentilmente esercitata in qualche saggio di umorismo sul contegno del Ministro — di cui la ringrazio — che il problema del cinema didattico è un problema di notevole importanza. Non poteva essere risolto con questa legge perchè la competenza primaria in questo campo è della Pubblica istruzione; però anche qui si tenga conto del fatto che proprio il Comitato dei ministri, previsto all'articolo 2, permette di affrontare il problema, di avviare la discussione e, spero, di sollecitarne la risoluzione.

C'è poi, onorevoli colleghi, un'altra vecchia richiesta del mondo cinematografico più in-

teressato alla produzione artistica di qualità, il diritto di autore. La nuova legge prevede per la prima volta un concreto riconoscimento di questo diritto attraverso una aliquota del contributo sugli incassi che viene devoluta a favore di registi, sceneggiatori, soggetti, aumenta così il loro peso, il peso cioè dell'elemento artistico nella produzione cinematografica.

Completamente mutato, anche nel senso della qualità, è il regime dei cortometraggi, rispetto alla vecchia legislazione che aveva dato luogo agli inconvenienti più volte lamentati. È stato diminuito perciò il numero dei premi e ne è stata aumentata l'entità (che è stata anche graduata in modo di poter assegnare premi di maggiore entità a quei cortometraggi che, oltre ad essere qualitativamente degni, siano anche frutto di un notevole sforzo economico). È stata prevista la possibilità di affidare la distribuzione dei cortometraggi stessi all'Ente di gestione per il cinema per quei produttori che desiderino in questo modo sottrarsi alla distribuzione privata che, per le particolari condizioni in cui si svolge, da luogo spesso alla creazione di veri e propri monopoli distributivi, con grave danno economico dei produttori.

E vengo alle attualità. Anche questa battaglia non si è svolta senza impiego di mezzi. Sono note tutte le polemiche, è noto anche che la ragione principale per la quale sono stati tolti i contributi ai cinegiornali è perchè essi praticamente si finanziavano da soli attraverso la pubblicità, e d'altra parte perchè sono largamente sostituiti nella loro funzione dai nuovi mezzi audiovisivi.

Devo precisare però, rispondendo ad alcune recenti polemiche di stampa delle quali si è fatto interprete in quest'Aula il senatore Palumbo, che gli emendamenti apportati all'originario testo governativo dalla Commissione interni della Camera dei deputati sono stati concordati fra i Gruppi di maggioranza ed erano inquadrati, del resto, in una risistemazione generale del problema degli abbuoni che fu adottata in quella sede.

Lo scopo di quella modifica, che concede un abbuono del 2 per cento per tutte le giornate di spettacolo in cui viene proiettata un'attualità, era appunto quello di dare

una possibilità di circolazione a questi film, come unico incentivo da parte dello Stato, perchè non si dicesse che avevamo assolutamente voluto decretare la loro morte. L'onere corrispondente a quella disposizione è di gran lunga inferiore a quanto è stato scritto: si potrebbe arrivare infatti intorno ai 600 milioni annui solo nella ipotesi, però assolutamente teorica e praticamente irrealizzabile, che i cinegiornali vengano proiettati in tutte le giornate di spettacolo e in tutte le sale cinematografiche del territorio della Repubblica; ipotesi che non mi pare possa praticamente essere posta in atto.

Quindi queste modifiche non furono frutto di una improvvisazione di alcuni deputati, ma furono ampiamente meditate e discusse, così come è stata ampiamente meditata e discussa tutta la legge, ed anche l'articolo 5; il che mi permette di replicare al senatore Nencioni e alla sua definizione che si sia trattato di un accordo di corridoio. Se c'è stato accordo, che anzi avrebbe richiesto una grande piazza per il numero di consultazioni che si sono svolte, è stato proprio l'accordo relativo a questa legge, e in particolare a quell'articolo.

Naturalmente, tornando alle attualità, vorrei far notare che, se è vero che le nuove disposizioni concernenti le attualità non possono escludere la possibilità che qualche brano abbia proventi pubblicitari, non ci si deve tuttavia illudere che si possa poi riconoscere la qualifica di attualità a qualsiasi pezzo di pellicola filmata che rechi l'intestazione « cinegiornale ». L'articolo 14 del disegno di legge definisce con molta precisione che cosa si deve intendere per film d'attualità, e pertanto fatti e scene che abbiano soltanto intento pubblicitario non potranno essere considerati attualità.

Sorprendente è però a questo proposito la proposta dell'onorevole Schiavetti, il quale ha avanzato critiche ed espresso un augurio molto simile a quello che, alla Camera dei deputati, fu invece proprio di banchi assai diversi dal suo. Il senatore Schiavetti si preoccupa che si possa parlar male del Governo. Questa è una facoltà che deve essere garantita.

S C H I A V E T T I . Ci preoccupiamo che si possa parlare sempre bene del Governo, non che si possa parlarne male.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questa, ripeto, è una facoltà che deve essere garantita, e che, senatore Schiavetti, noi ci auguriamo venga estesa a tutti i Paesi; ma che per far questo si debba stabilire un premio speciale per le attualità, ritornando così implicitamente ad una forma di sostentamento finanziario che avevamo escluso, è proposta che mi meraviglia sia venuta da quei banchi e non so che accoglienza potrà avere da parte di tutta la sinistra. Non credo, d'altra parte, che, eliminando il contributo ai cinegiornali (noi ne impediamo la vita. Si è concesso l'abbuono, i cinegiornali hanno quindi un incentivo alla diffusione e, per quel che riguarda la loro vita, si sostengono fondamentalmente attraverso la pubblicità. Non vedo, d'altra parte, quale possa essere il criterio di scelta dei giudici che eventualmente fossero chiamati ad erogare questo premio.

Sempre nel campo dell'incentivazione alla diffusione del prodotto di qualità, particolari provvidenze, onorevoli senatori, purtroppo certo inferiori a quanto si era pensato di poter dare in un primo momento, sono previste per il piccolo esercizio cinematografico, cioè per quelle sale in cui il prezzo del biglietto è inferiore a lire 200 e che attraversano una grave crisi economica, ma di cui soprattutto non possiamo dimenticare che pongono a contatto la produzione del nostro Paese con vaste masse di cittadini privi altrimenti dei benefici, ricreativi e culturali, propri delle grandi città. Si tratta di disposizioni che riconosco ancora insufficienti per garantire la sopravvivenza del cinema come grande fatto popolare di massa, ma che sono tuttavia estremamente significative, essendo la prima volta che una legge prevede disposizioni particolari per il piccolo esercizio. Mi auguro che quanto prima, in una situazione generale economica migliore, si possa procedere a provvedimenti ancora più sostanziali.

Trascuro poi le agevolazioni fiscali per la produzione cinematografica, quali quelle previste dagli articoli 24 e 30 del disegno di legge; ma vorrei sottolineare la funzione che attribuiamo, anche qui per la prima volta, ai circoli del cinema. Si è molto parlato della sensibilità del pubblico e della necessità, innanzitutto, di provvedere alla sua educazione cinematografica; questa educazione si forma attraverso le associazioni, che vengono oggi riconosciute, alle quali si concederanno sovvenzioni e attraverso le quali speriamo che il gusto cinematografico del pubblico italiano, e specie quello dei giovani, verrà sempre più elevandosi, costituendo esso stesso garanzia per l'ulteriore sviluppo della produzione di qualità artistica e culturale nel nostro Paese.

Vorrei, inoltre, far notare lo sforzo finanziario che si cerca di compiere per venire incontro alle esigenze degli enti pubblici e delle associazioni private che operano per la cultura cinematografica e, in genere, per lo sviluppo del cinema sul piano culturale, artistico e tecnico: Centro sperimentale di cinematografia, Cineteca nazionale, Cineteca di Milano, Biennale di Venezia, Museo del Cinema di Torino e Unitalia. Sono tutte provvidenze che mirano anch'esse allo stesso fine, come mira allo stesso fine anche il nuovo sistema di rapporti tra cinema e televisione. Per la prima volta abbiamo previsto un Comitato dei ministri con la possibilità di stabilire un contingente d'antenna che sarà fissato da questo Comitato; e vorrei far notare, a proposito delle polemiche che si sono svolte su questo soggetto, che il testo dell'articolo 56, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, è il testo che era stato richiesto con documento firmato e controfirmato in ogni pagina da tutte le categorie cinematografiche il 20 marzo 1965.

C A R U S O . Come si spiegano allora i telegrammi di protesta che pervengono a tutti?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si spiegano anche, onore-

voli senatori, con una certa tendenza alla « surenchère » che non è propria soltanto dei partiti politici, ma anche delle categorie: parecchie volte è successo che si sia chiesta ed ottenuta una qualche disposizione e che, una volta ottenutala, si sia domandato di più. Ma è ovvio che, quando si affronta un problema di questa natura, come il problema di una politica organica nel campo dello spettacolo, che indubbiamente implica il problema dei rapporti con la Rai-TV, non essendo concepibile — lo sottolineo anche in quest'Aula — che ci sia un Ministero che ha soltanto le forme di spettacolo passivo e al quale venga sottratta invece la forma di spettacolo più diffusa e più attiva del nostro Paese, non è che si possa fare tutto con un colpo, tutto insieme, tutto in un giorno, ma occorre stabilire intanto un terreno istituzionale di incontro quale senza dubbio è il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 2.

A proposito di Comitati, debbo rispondere qui ad un'accusa che è stata spesso avanzata nei confronti di questa legge (l'ha ripetuta con una certa ironia il senatore Palumbo e con una certa apprensione il senatore Monni), che cioè essa provocherebbe una eccessiva proliferazione di Commissioni e di Comitati. Il senatore Palumbo ha avuto la bontà di indicarci uno per uno e da questa elencazione risulta che nella legge sono previsti 12 Comitati. Vorrei fare osservare che rispetto alla vecchia legislazione non c'è stato nessun aumento di questi Comitati, semmai una diminuzione; e vorrei fare anch'io un elenco perchè alcuni di tali Comitati erano nascosti nel corpo di una legislazione essenzialmente farraginoso in cui probabilmente nessuno si è preso la briga di farne il conto, mentre noi, per ragioni di sistematicità, come rilevava ieri sera il senatore Agrimi, li abbiamo raggruppati, onde sono immediatamente risaltati all'attenzione.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*). C'è innanzitutto la Commissione centrale per la cinematografia, che abbiamo dovuto allargare nella sua rappresentatività avendo ricevuto compiti molto più vasti; e poichè tale Commissione non si potrà riunire che per le decisioni più importanti, abbiamo stabilito nel suo interno una Commissione più snella di 9 persone che potrà consentire un lavoro rapido ed efficace. C'è poi un Comitato per il credito che esisteva anche prima; il Comitato degli esperti per l'ammissione dei film nazionali e il Comitato d'appello sulle decisioni del precedente Comitato; c'è la Commissione per i premi di qualità ai lungometraggi, e così via di seguito. Tutte queste Commissioni erano previste anche nella vecchia legge; per i cortometraggi ne erano anzi previste due (una è stata soppressa, come è stata soppressa quella per i cinegiornali).

Ma la caratteristica di queste Commissioni è quella rilevata dal senatore Monni e da alcuni altri onorevoli senatori intervenuti in questo dibattito, e cioè la loro democraticità. È la prima volta — è stato detto — che il Ministro è stato posto in minoranza, ed è vero: fa proprio parte di questa politica di collaborazione con le categorie il principio di responsabilizzare le singole rappresentanze affidando loro compiti anche estremamente importanti nell'ambito della politica cinematografica. È il principio generale al quale ha ubbidito questa legge e che giustifica anche l'introduzione in essa di norme che possono apparire regolamentari e che in tanto esistono nella legge in quanto si è voluto evitare, da una parte, il ritardo nella emanazione dei relativi regolamenti, e, dall'altra, che venisse sottratta al Parlamento una materia che poteva apparire estremamente discrezionale.

Ecco, onorevoli colleghi, quali sono queste novità, ecco in che maniera la legge si preoccupa di dare sostegno all'industria cinematografica nazionale e insieme di promuovere la qualità dei suoi prodotti.

Il senatore Palumbo ha osservato come l'articolo 1 della legge e il paragrafo 14) del capitolo VIII del programma quinquennale siano pressochè identici. Senonchè bisogna rovesciare le origini, senatore Palumbo; non è il programma che è venuto prima della legge, ma la legge prima del programma. E il fatto che essa sia in armonia con il programma è per noi anche una indicazione di carattere politico. Si tratta di una legge che cerca di risolvere con spirito organico, come hanno osservato i senatori Berlingieri e Militerni, i problemi del settore e che non ha spirito oppressivo, ma anzi di rinnovamento profondo nel senso della libertà e qualità del nostro cinematografo.

Ringrazio particolarmente il relatore, senatore Agrimi, non solo per il documento chiaramente illustrativo e per la replica vigorosa, ma soprattutto per aver voluto sottolineare il carattere di coerenza e di lealtà del progetto, lealtà che ha caratterizzato i rapporti con tutte le categorie, anche quelle che oggi, attraverso i comunicati dei loro direttivi, pretendono di dimostrarsi deluse del nostro atteggiamento sull'articolo 5.

A questo proposito e a proposito delle lettere aperte, onorevoli colleghi, io desidero ricordare che altri uomini del cinema italiano, come Federico Fellini, hanno dichiarato la loro profonda soddisfazione per la soluzione raggiunta: ed io auguro a tutti quelli che sono di parere diverso di poter un giorno, nella storia del cinema del nostro Paese, avere lo stesso nome e lo stesso peso di Federico Fellini. Questa lealtà, che è stata sottolineata dal relatore, ha caratterizzato i rapporti con le categorie, che sono state continuamente informate e sollecitate ad esprimere pareri e soprattutto ad una collaborazione che, senza minimamente impegnarle in decisioni che esse non condividessero, poteva però essere, come sarà, elemento assai utile per le fortune del cinema del nostro Paese.

Ci fu l'Unione dei produttori che rispose in senso positivo; e io mi auguro che in senso positivo — perchè da questa collaborazione dipende il successo della stessa legge, il successo di questo esperimento che senza dubbio, come è stato sottolineato, andrà valutato sulla base dei risultati — questa collaborazione ci sia da parte di ogni categoria, e che ciascuna di esse voglia darci i suoi uomini migliori nella composizione delle Commissioni che decideranno l'avvenire del nostro cinema.

Da parte nostra, questo è lo spirito con cui abbiamo progettato la nuova legge, questo è lo spirito che ci ha diretto nell'azione amministrativa, questo è anche l'impegno che prendiamo per il futuro, e sulla base del quale ho l'onore di chiedere che il Senato della Repubblica voglia approvare il nostro progetto. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 1.

Lo Stato considera il cinema mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale e ne riconosce l'importanza economica ed industriale. Le attività di produzione, di distribuzione e di programmazione di film sono ritenute di rilevante interesse generale.

Pertanto lo Stato:

a) favorisce il consolidarsi dell'industria cinematografica nazionale nei suoi diversi settori;

b) promuove la struttura industriale a partecipazione statale, assicurando che sia di integrazione all'industria privata ed operi secondo criteri di economicità;

c) incoraggia ed aiuta le iniziative volte a valorizzare e diffondere il cinema nazio-

nale con particolare riguardo ai film di notevole interesse artistico e culturale;

d) assicura, per fini culturali ed educativi, la conservazione del patrimonio filmico nazionale e la sua diffusione in Italia ed all'estero;

e) cura la formazione di quadri professionali e promuove studi e ricerche nel settore cinematografico.

(È approvato).

Art. 2.

Per il raggiungimento degli scopi di cui al precedente articolo il Ministero del turismo e dello spettacolo:

a) promuove e coordina le iniziative aventi per scopo lo sviluppo ed il miglioramento della produzione cinematografica nazionale e la diffusione dei film nazionali in Italia ed all'estero;

b) accerta e dichiara la nazionalità italiana dei film;

c) promuove e cura i rapporti concernenti gli scambi cinematografici con l'estero e quelli per la coproduzione dei film, stipulando i relativi accordi di reciprocità;

d) rilascia le autorizzazioni per la costruzione, la trasformazione e l'adattamento dei locali da adibire a spettacoli cinematografici;

e) esercita la vigilanza sugli Enti e sulle manifestazioni cinematografiche che beneficino di sovvenzioni dirette dello Stato, salva la competenza del Ministero delle partecipazioni statali nei confronti dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e delle società in esso inquadrate;

f) attua i provvedimenti stabiliti nella presente legge.

Allo scopo di determinare le direttive generali della politica nel settore della cinematografia e dei mezzi audiovisivi e televisivi e di assicurare, nel quadro delle predette direttive, il coordinamento delle attività e degli interventi dei Ministeri competenti, è costituito un Comitato permanente, composto dei Ministri per il bilancio, per

il tesoro, per la pubblica istruzione, per le poste e telecomunicazioni, per l'industria e commercio, per le partecipazioni statali, per il turismo e lo spettacolo e del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per le informazioni. Il Comitato è presieduto dal Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Alle riunioni del Comitato possono essere invitati, di volta in volta, gli altri Ministri interessati.

Ai fini della stipulazione degli accordi di reciprocità di cui al primo comma, dovrà essere sentito preventivamente il parere della Commissione centrale per la cinematografia.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esame dei problemi generali concernenti la cinematografia e per lo svolgimento delle attribuzioni specifiche fissate dalla presente legge è istituita presso il Ministero del turismo e dello spettacolo la Commissione centrale per la cinematografia. Detta Commissione, che è presieduta dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, è composta di:

a) il direttore generale dello spettacolo;

b) un rappresentante del Ministero dell'interno;

c) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

d) un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero;

e) un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

f) un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali;

g) due rappresentanti dell'Ente autonomo di gestione per il cinema;

h) un rappresentante del Centro sperimentale di cinematografia;

i) un rappresentante della Banca nazionale del lavoro - Sezione autonoma del credito cinematografico;

l) un rappresentante della Società italiana autori ed editori;

m) due rappresentanti dei giornalisti cinematografici;

n) quattro rappresentanti degli autori cinematografici;

o) un rappresentante degli attori cinematografici;

p) quattro rappresentanti dei produttori di film;

q) quattro rappresentanti degli esercenti di sale cinematografiche, di cui uno degli esercenti di sale parrocchiali e uno della categoria del piccolo esercizio;

r) un rappresentante dei noleggiatori di film;

s) un rappresentante delle industrie tecniche cinematografiche;

t) cinque rappresentanti dei lavoratori del cinema, tra cui due delle categorie tecniche;

u) due rappresentanti delle associazioni nazionali dei circoli di cultura cinematografica, riconosciute a norma dell'articolo 44;

v) un rappresentante per la cinematografia scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche ed un rappresentante del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi della pubblica istruzione;

z) tre esperti nominati dal Ministro per il turismo e lo spettacolo;

y) un rappresentante della mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

I membri di cui alle lettere da *m)* a *t)* sono designati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministero del turismo e dello spettacolo, su indicazione delle rispettive organizzazioni nazionali di categoria, maggiormente rappresentative. I rappresentanti dei circoli di cultura cinematografica saranno nominati dopo il riconoscimento di almeno due associazioni nazionali di circoli di cultura cinematografica. Queste ne designeranno a maggioranza i nominativi in una riunione convocata dal Ministro per il turismo e lo spettacolo alla quale saranno invitati i rispettivi rappresentanti.

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo può delegare, di volta in volta, ad un Sotto-

segretario le funzioni di presidente della Commissione.

Possono essere invitati ad intervenire alle singole sedute, senza diritto a voto, rappresentanti di altre Amministrazioni dello Stato ed esperti per l'esame di problemi interessanti i vari settori della cinematografia.

Due funzionari del Ministero del turismo e dello spettacolo appartenenti alla carriera direttiva, con qualifica non inferiore a direttore di sezione, esercitano le funzioni di segretario effettivo e di segretario supplente.

I componenti della Commissione centrale per la cinematografia sono nominati con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo. I membri di cui alle lettere da *b)* a *y)* durano in carica due anni e possono essere confermati.

La Commissione centrale per la cinematografia è convocata dal Ministro per il turismo e lo spettacolo o quando ne sia fatta richiesta motivata da almeno otto dei suoi componenti. Le riunioni della Commissione centrale per la cinematografia sono valide quando sia presente almeno la metà dei suoi componenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

È istituita, nell'ambito della Commissione centrale per la cinematografia, una sottocommissione, presieduta dal Direttore generale dello spettacolo, alla quale è attribuito il compito di esaminare i progetti dei film nazionali da realizzarsi in coproduzione o compartecipazione con imprese estere e quelli dei film nazionali da realizzarsi in tutto o in parte all'estero ai sensi degli articoli 19 e 20.

La sottocommissione viene eletta dalla Commissione centrale, nella sua prima riunione ed è composta:

1) di un rappresentante dell'ente autonomo di gestione per il cinema, di cui alla lettera *g)*;

2) di due rappresentanti degli autori cinematografici di cui alla lettera *n)*;

3) di due rappresentanti dei produttori di film, di cui alla lettera *p)*;

4) di due rappresentanti dei lavoratori del cinema, di cui alla lettera t);

5) di uno dei tre esperti, di cui alla lettera z).

Il Direttore generale dello spettacolo provvede alla convocazione della sottocommissione. Le funzioni di segretario sono esercitate dal segretario effettivo o da quello supplente della Commissione centrale per la cinematografia.

PRESIDENTE. I senatori Palumbo, Lea Alcidi Rezza, Massobrio, Cataldo, Bosso e D'Andrea hanno presentato, al primo comma, lettera h), di questo articolo un emendamento tendente ad aggiungere le seguenti parole: « e un rappresentante dell'Istituto professionale di Stato per la cinematografia e la TV ».

Il senatore Palumbo ha facoltà di svolgerlo.

PALUMBO. Ripeto in sintesi quanto esposto nel corso del mio intervento. Poichè tra i fini che il nuovo ordinamento dell'intervento dello Stato nel campo della cinematografia si propone, vi è quello di agevolare la formazione professionale degli operatori nel campo della cinematografia, sembra giusto che nella Commissione di cui all'articolo in esame venga rappresentato anche l'Istituto professionale di Stato per la cinematografia e la TV.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

AGRIMI, relatore. A parte la collocazione (chè nella lettera h, se l'emendamento venisse approvato, si designerebbero in una sola lettera le rappresentanze di due enti diversi), e pur rimettendomi in definitiva al Governo, tengo a precisare che una rappresentanza dell'Istituto professionale per il cinema, cioè di una scuola, non attiene esattamente alla finalità dell'organo da costituire. Oggi c'è una sola scuola del genere, ma nulla vieterebbe che domani le scuole fossero più di una, così come avviene per il commercio,

per l'industria, per le specializzazioni alberghiere. In tal caso dovremmo assicurare una rappresentanza ad ogni istituto professionale per la cinematografia.

A parte queste perplessità, non ho alcuna avversione di massima e mi rimetto al parere del Governo.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Sono contrario, per le ragioni esposte dal relatore. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Palumbo, mantiene l'emendamento?

PALUMBO. Insisto, perchè un rappresentante dell'Istituto professionale avrebbe lo stesso titolo a far parte della Commissione del rappresentante del Centro sperimentale previsto dalla lettera h).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Palumbo, Lea Alcidi Rezza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 4.

Ai fini dell'applicazione della presente legge si intende per lungometraggio il film di lunghezza superiore ai 1.600 metri, a soggetto o a carattere documentario, salva restando la definizione di cui agli articoli 2 e 3 della prima direttiva del Consiglio della Comunità economica europea in materia cinematografica del 15 ottobre 1963, ai fini dell'applicazione della direttiva medesima.

È dichiarato nazionale il lungometraggio prodotto in versione originale italiana che

sia stato girato prevalentemente in Italia da imprese appartenenti a cittadini italiani o da società che abbiano sede legale in Italia, amministratori italiani e svolgano in Italia la maggior parte della loro attività, e sempre che concorrano i seguenti requisiti:

a) che il soggetto sia di autore italiano oppure sia ridotto o adattato da autore italiano;

b) che il regista sia italiano e italiani, in maggioranza, gli sceneggiatori;

c) che almeno due terzi dei ruoli principali ed almeno i tre quarti dei ruoli secondari siano affidati ad interpreti italiani. È tuttavia consentito l'impiego di interpreti stranieri in aumento delle quote per questi previste, qualora essi risultino residenti in Italia da oltre tre anni e nei casi in cui lo richiedono particolari caratteristiche genotipiche dei personaggi affidati alla loro interpretazione;

d) che gli altri elementi artistici e tecnici qualificati (musicista, scenografo, costumista, direttore della fotografia, operatore, montatore, fonico, aiuto regista, direttore di produzione, ispettore di produzione, segretario di produzione, truccatore) impiegati nei film siano almeno per tre quarti italiani;

e) che il restante personale tecnico ed esecutivo e le maestranze siano interamente italiani.

Per quanto concerne i requisiti di cui alle lettere c), d), e) del precedente comma è fatto salvo quanto disposto dal Regolamento n. 38 del Consiglio della Comunità economica europea del 25 marzo 1964.

Due elementi tra quelli indicati nelle precedenti lettere a), b), c), d) debbono risultare diplomati, all'atto del loro impiego, presso il Centro sperimentale di cinematografia da non oltre cinque anni.

Gli elementi artistici e tecnici stranieri che, nelle aliquote consentite, partecipano a film nazionali, debbono essere cittadini di Stati che applicano condizioni di reciprocità ai cittadini italiani nei film di rispettiva nazionalità.

Il lungometraggio che abbia i requisiti di cui ai commi precedenti viene iscritto, all'

l'atto del rilascio della dichiarazione di nazionalità, in un apposito elenco istituito presso il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Ai fini del rilascio della dichiarazione di nazionalità italiana, il produttore deve presentare al Ministero del turismo e dello spettacolo, unitamente alla copia campione del fim, apposita istanza corredata dei documenti necessari a comprovare la sussistenza dei requisiti di cui al secondo e quarto comma.

La domanda di cui al comma precedente vale anche ai fini dell'ammissione del film ai benefici previsti dalla presente legge, salvo quanto è previsto dal quinto e sesto comma dell'articolo 8.

Il film dovrà essere girato, limitatamente alle riprese in interni, in ripresa sonora diretta e, almeno per il 70 per cento degli interni previsti dalla sceneggiatura, in teatri di posa italiani adeguatamente attrezzati dal punto di vista tecnico e della sicurezza del lavoro. I requisiti suddetti devono essere riconosciuti dal Ministero del turismo e dello spettacolo che rilascia un apposito certificato di agibilità valido per cinque anni.

Dall'obbligo di cui al comma precedente sono esclusi i film che, per ragioni artistiche, in base alla sceneggiatura, sono ripresi dal vero mentre le altre deroghe motivate da particolari esigenze artistiche o da impegni internazionali possono essere concesse su parere della sottocommissione di cui all'articolo 3.

(È approvato).

Art. 5.

I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purchè presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che, privi di validità artistica e culturale, sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di

speculazione commerciale. L'accertamento di tali requisiti è demandato al comitato di esperti di cui all'articolo 46.

Gli esercenti di sale cinematografiche debbono riservare un minimo di 25 giorni per ciascun trimestre alla proiezione, secondo il normale ordine di visione, in tutti gli spettacoli giornalieri, di lungometraggi nazionali ammessi, ai sensi della presente e delle precedenti leggi, alla programmazione obbligatoria da non oltre cinque anni.

Detto periodo di 25 giorni deve comprendere, per i locali ad attività continuativa, tre domeniche.

Per i locali ad attività saltuaria, il numero dei giorni da riservare alla programmazione di lungometraggi nazionali è proporzionalmente ridotto.

Nei casi di infrazione agli obblighi di cui al presente articolo, la Commissione prevista dall'articolo 51, vagliate le eventuali ragioni esposte dall'interessato, assegna all'inadempiente un termine per reintegrare le giornate complessive di spettacolo stabilite per la proiezione di film nazionali e, trascorso inutilmente detto termine, dispone la chiusura dell'esercizio per un periodo di tempo da uno a dieci giorni, fermo restando l'obbligo per l'esercente di effettuare nei trimestri successivi il reintegro di cui sopra.

PRESIDENTE. I senatori Berlanda, Bonafini, Molinari, Giuliana Nenni, Bermani e Jodice hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 5, le parole: « privi di validità artistica e culturale ». Il senatore Berlanda ha facoltà di svolgerlo.

BERLANDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte di molti senatori di diversi Gruppi, è stato osservato che la formulazione del primo comma dell'articolo 5, così come è stato redatto nella sede referente, appare in qualche parte pleonastica, e comunque (per usare le parole dell'onorevole relatore di maggioranza) non costituisce certo un modello di eleganza legislativa.

Ferme restando le valutazioni sul merito già espresse in sede di discussione generale dai Gruppi di maggioranza, si ritiene di do-

ver proporre questo emendamento soppressivo perchè l'articolo in questione assuma maggiore scorrevolezza e per evitare che, nella fase applicativa, l'inciso da eliminare possa far sorgere dubbi circa la volontà del legislatore. D'altronde, le parole di cui si propone la soppressione risultano superflue, apparendo ovvio che i film intesi a sfruttare volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale non possono di per sé avere alcuna validità artistica o culturale.

PRESIDENTE. Sempre sull'articolo 5 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Gianquinto, Fabiani e Aimoni. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica salvo che non presentino sufficienti requisiti di idoneità tecnica. L'accertamento di tali requisiti è demandato al Comitato di esperti di cui all'articolo 46 ».

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Ministro, garbato e molto cortese, ha avuto praticamente un solo interlocutore, il Gruppo comunista; ed io non posso non essere lusingato dell'attenzione che il Governo ha prestato ai nostri interventi, alle nostre critiche, alle nostre proposte alternative; segno che abbiamo proposto argomentazioni serie, anche se trovano il Governo dissenziente.

Io però mi aspettavo che il discorso del Ministro avesse un altro interlocutore, su un tema al quale penso che il Governo non possa non essere particolarmente sensibile: il tema della libertà. Questo interlocutore mancato è il Gruppo della Democrazia cristiana il quale nei suoi numerosi interventi è stato

fermo ed unanime nell'interpretazione censoria dell'articolo 5 e dell'emendamento proposto in Senato, che viene enormemente aggravato dall'emendamento dell'ultima ora in Aula. Su questa interpretazione, il Governo avrebbe dovuto apertamente esprimersi. Il dibattito ha confermato le ragioni della nostra radicale opposizione al testo dell'articolo 5 e quindi del nostro emendamento sostitutivo.

Come dicevo, il Gruppo della Democrazia cristiana è stato unanime nel dichiarare che, anche col nuovo testo dell'articolo 5, si introduce in un provvedimento di carattere economico un elemento di discriminazione moralistica. Cito per tutti l'intervento del senatore Berlingieri il quale ha premesso che si impone allo Stato di tutelare la produzione cinematografica, di stimolarne il miglioramento qualitativo e di intervenire non soltanto per reprimere gli eventuali reati commessi, ma anche, in conformità al disposto degli articoli 21, ultimo comma, e 41 della Costituzione, per impedire, ponendo opportuni limiti alla libertà della iniziativa privata e delle manifestazioni spettacolari, che nella produzione cinematografica si offendano i principi fondamentali della dignità umana e sociale. E, continua il collega, il disegno di legge in esame è informato a questo principio, al concetto cioè che i film non solo debbano presentare requisiti culturali e artistici, ma anche rispecchiare concretamente i valori che costituiscono il patrimonio irrinunciabile del popolo italiano. Per la tutela di siffatti valori che attengono non solo alla pubblica decenza, ma anche all'onore militare della Nazione e delle Forze armate, lo Stato, continua il senatore Berlingieri a nome del suo Gruppo, deve intervenire con ogni mezzo in quanto l'irrisione e la denigrazione di tali valori costituiscono attentato ai principi e alle istituzioni su cui poggia la convivenza sociale. Ne consegue perciò — cito sempre il senatore Berlingieri — che una impostazione della politica cinematografica non può non essere attuata e sostenuta dallo Stato, il quale deve orientarla nel senso qualitativamente migliore in modo da eliminare i gravi pericoli di disturbo psicologico, soprattutto nei confron-

ti di soggetti deboli e neurotici e dei giovani.

Il collega conferma che il disegno di legge obbedisce a tali criteri ed è garanzia di raggiungimento di questi obiettivi e di queste finalità.

Orbene, come giudica lei, onorevole Ministro, questa interpretazione che il Gruppo della Democrazia cristiana, unanime, dà del disegno di legge nel suo insieme e dell'emendamento Zaccagnini, nonché dell'emendamento sostitutivo che nella sostanza lascia immutato l'emendamento Zaccagnini?

Lo ha confermato in quest'Aula anche l'onorevole Monni in polemica con il collega Schiavetti, affermando che sostanzialmente tra i due testi non c'è differenza alcuna, che l'emendamento Zaccagnini, approvato dalla Camera dei deputati, equivale in sostanza al compromesso presentato ieri al Senato.

Il relatore, onorevole Agrimi, plaudendo a questi concetti ha confermato nella sua relazione scritta, e ribadito ancor più nella replica di ieri, che nel momento in cui la sezione autonoma della Banca nazionale del lavoro per il credito cinematografico prenderà in esame le varie domande di finanziamento, non dovrà limitarsi alla valutazione dei soli criteri tecnici, ma dovrà subordinare la concessione o meno del finanziamento al contenuto del film.

Questo è il discorso di Agrimi. E non vi è niente di nuovo in questo, perchè, nelle lunghe e vivaci polemiche che si sono sviluppate intorno a questo disegno di legge, gli uomini più qualificati della Democrazia cristiana hanno ribadito sempre che, quando trattasi di definire il concetto del buon costume, bisogna avere riguardo anche ai contenuti moralistici e sociali dei film.

Ora, qual è la posizione del Ministro rispetto a questa interpretazione del compromesso, che pone in pieno il problema della censura? Qual è la posizione del Gruppo del Partito socialista italiano in quest'Aula, davanti all'esigenza, ribadita dalla Democrazia cristiana, che la legge che il Senato sta per approvare debba avere un contenuto censorio?

Una delle due, signor Ministro: o voi siete d'accordo con questa interpretazione, e

allora date ragione a noi quando vi accusiamo di cedimenti alle pretese dei vostri alleati; o non siete d'accordo, e allora è lecito chiedervi come è possibile far passare una legge la quale, nella migliore delle ipotesi, consente interpretazioni contraddittorie e inconciliabili tra loro.

Come è possibile che voi possiate presentare, sostenere e far passare una legge la quale consente...

T O L L O Y . Il Gruppo socialista non ha dato nessuna interpretazione censoria della legge: questo sia ben chiaro. Rilegga i resoconti!

G I A N Q U I N T O . È vero che nell'intervento del senatore Tolloy non vi è una interpretazione censoria della legge; ma, posto che in tutti gli interventi della Democrazia cristiana è stata unanimemente data una interpretazione censoria della legge e questa interpretazione è stata ribadita con forza, in forma ufficiale, nel comunicato che ha concluso i lavori del Gruppo della Democrazia cristiana, io domando: come reagite voi a questa interpretazione censoria del Gruppo della Democrazia cristiana? È possibile che una legge di tanta importanza per il divenire del cinema italiano, una legge che si dice si richiami all'esigenza di tutelare e di garantire la libertà della produzione della espressione artistica, passi in una formulazione quanto meno così contraddittoria e così equivoca da render possibile l'interpretazione censoria della Democrazia cristiana?

Io mi sarei aspettato una presa di posizione del Governo di fronte a questa interpretazione del contenuto della legge. Vi è un contrasto tra voi? Questo contrasto il dibattito doveva risolvere. Onorevole Ministro, il suo scontro non doveva avvenire soltanto con la mia parte politica, ma anche col Gruppo della Democrazia cristiana. Voi dite che la formula non contrasta con la libertà di espressione. Il Gruppo della Democrazia cristiana sostiene e ribadisce che è una norma che condiziona il contenuto del film, che condiziona un certo indirizzo della produzione cinematografica.

T O L L O Y . Ma c'è nella legge, questo?

G I A N Q U I N T O . Ma la legge si presta a questa interpretazione, e si presta tanto più ora...

N E N C I O N I . Eppure l'emendamento è stato presentato per chiarezza, senatore Gianquinto!

G I A N Q U I N T O . È equivoco, non c'è chiarezza. (*Vivaci commenti*). Ora, proprio per essere chiari, onorevoli colleghi, il Senato ha diritto di sapere se i gruppi della maggioranza concordano nell'interpretazione del contenuto della norma, tanto più che, con lo emendamento ultimo testè proposto, la situazione viene ad essere ulteriormente aggravata e compromessa. Infatti, la soppressione delle parole « privi di validità culturale ed artistica » significa che viene escluso il film che, pur avendo validità culturale ed artistica, ha un certo contenuto che non risponde ai principi che sono stati qui proclamati dal Gruppo della Democrazia cristiana.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In sede di Commissione, voi stessi, insieme al senatore Battaglia, se non ricordo male, avete sollevato l'obiezione di una possibilità d'interpretazione equivoca di quella formula... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se volete mantenerla, mantenediamola.

G I A N Q U I N T O . No, noi siamo per la soppressione di tutto il comma. È chiaro, quindi che, con il nuovo testo, riceve forza l'interpretazione censoria del provvedimento che è ribadita dal Gruppo della Democrazia cristiana. Infatti, un film che abbia validità culturale ed artistica può essere escluso dai benefici della legge se il contenuto non risponde ai fini che la legge stessa si propone. Ecco la chiarezza del contenuto censorio del provvedimento. Si tratta di un provvedimento economico che condiziona le provvidenze dello Stato alla rispondenza del contenuto del film all'indirizzo politico che la

maggioranza vuole. È grave, onorevole Ministro, che la norma si presti a più interpretazioni inconciliabili tra loro. Non bisogna attendere l'eventuale mutamento del clima politico, poichè ci troviamo già in tale clima. Quando si pensa che si persegue il diritto di sciopero dei vigili urbani, dei ferrovieri, in nome dell'articolo 330 del codice penale fascista, dobbiamo riconoscere che ci troviamo già in un clima politico nel quale rivivono i ferri vecchi della legislazione fascista, per cui, ad un certo momento, il potere esecutivo, anche se è espresso da un Governo di centro-sinistra, trova opportuno giovare e dell'antica legge di pubblica sicurezza e dell'articolo 330 del codice penale fascista per contrastare determinate rivendicazioni economiche di lavoratori in lotta. Siamo già in un clima che si presta a varie interpretazioni di queste norme; siamo già, con il Governo di centro-sinistra, in un clima politico che avalla interpretazioni assurde. Il pericolo quindi è l'attuale, ed ella, signor Ministro, non può coglierci in contraddizione per la questione dei ristorni.

F R A N Z A . Perchè il Ministro comunista di grazia e giustizia a suo tempo non ha abrogato quella norma? Vi faceva comodo allora! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Si vede che siamo stati imprevedenti!

Il collega Fabiani tratterà a fondo il tema della differenza tra ristorno e detassazione, ma una contraddizione non c'è, onorevole Ministro, posto che noi trattiamo qui il tema dei ristorni — lo ripeto ancora — in via puramente subordinata, tanto più che è qui che si innesta l'estremo tentativo di salvare per quanto possibile la libertà di espressione che potrebbe essere colpita da una applicazione ricattatoria del ristorno.

Se voi dite che, con il sistema attuale, non si può fare a meno del ristorno, posta questa premessa che noi neghiamo ma che voi ritenete valida, è chiaro che è nostro dovere prima ancora che nostro diritto vedere come sia possibile ottenere, se il principio del ristorno passa, che sia applicato senza nuocere alla libertà di espressione. Ora, se il ristor-

no non è automatico vuol dire che si pone un principio di discriminazione, di scelta, e quindi un principio censorio. Il problema della censura si innesta nel problema del ristorno, proprio sotto il riflesso se esso debba essere automatico o meno.

Il male minore, posto che voi dite di non poter fare a meno del ristorno, è quello di rendere automatico il ristorno stesso, di evitare che esso, in mano al potere esecutivo, possa divenire strumento di discriminazione politica ed ideologica; perchè a questo siamo, a questo il disegno di legge porta nella interpretazione che ne danno i suoi alleati di Governo, onorevole Ministro.

Signor Presidente, per queste ragioni, che integrano quanto ho avuto l'onore di dire nel mio intervento in sede di discussione generale, noi insistiamo perchè il Senato si pronunci sul nostro emendamento che si richiama al principio della libertà. Torno a ripetere, per quanto riguarda il ristorno, che la sua automaticità è la garanzia indispensabile che esso non diventi nelle mani del Potere esecutivo un vero e proprio strumento di discriminazione. L'unica maniera per evitare che questo disegno di legge in pratica si traduca nello strumento volgarmente detto « del bastone e della carota »

Il nostro emendamento quindi mira a garantire una effettiva libertà di espressione, e di produzione nel mercato cinematografico italiano.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in discussione.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Gianquinto nell'illustrare l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 5 ha usato una espressione sbrigativa, contrapponendola a quella che io ebbi l'onore di adoperare ieri sera. Ha detto che questa è una legge « censoria ». Debbo convenire che anche io ieri sera adoperai un'espressione ugualmente sintetica, perchè dissi che questa è una legge « di libertà ».

G I A N Q U I N T O . Anche il fascismo parlava di libertà!

F R A N Z A . State abusando della parola, noi non ne parlavamo ...

A G R I M I , *relatore*. Però, a differenza del senatore Gianquinto, mi pare di avere offerto ieri sera, onorevoli colleghi, qualche giustificazione della mia affermazione, secondo la quale questa è una legge squisitamente di libertà.

G I A N Q U I N T O . Condizionata!

A G R I M I , *relatore*. È affermato in questa legge, e non potrebbe essere altrimenti, il principio dell'assoluta libertà di manifestazione del pensiero, peraltro solennemente sancita nell'articolo 21 della Costituzione; e tale principio è sancito nel momento in cui si definisce, nella considerazione dello Stato, il cinema mezzo di espressione artistica. Ora, l'arte e la scienza sono libere e libera è ogni loro estrinsecazione, ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione.

Se di disposizione di carattere censorio si può parlare, questa dizione è applicabile soltanto ed esclusivamente alla legge del 1962, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, legge che, in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, stabilisce effettivamente la possibilità del divieto di circolazione dei film i quali urtino contro le norme del buon costume.

G R A N A T A . Quella è censura preventiva amministrativa, questa è censura preventiva finanziaria; è ancora più grave!

A G R I M I , *relatore*. E quella legge opera, come esattamente l'onorevole Ministro ebbe a rilevare ieri sera — perchè è utile che si rilevi e si ribadisca — preventivamente: tutti i film, secondo la Costituzione, sono assoggettati a questa revisione censoria, al fine di garantire che non ci siano in essi manifestazioni contrarie al buon costume. Nella legge del 1962 ci si preoccupò di non aggiungere neppure una parola, in uno scrupoloso adempimento costituzionale, alla di-

zione dell'articolo 21: buon costume s'intende quello previsto, e nei termini ivi previsti, dall'articolo 21, ultimo comma, della Costituzione.

I film che hanno superato questa barriera non hanno da superarne altre di questa natura; non hanno e non possono, secondo la Costituzione, subire altre revisioni che ne intacchino il contenuto o dispongano in ordine alla circolazione, alla programmazione, alla diffusione, alla proiezione.

Altra cosa è la presa in esame dei film da parte del Comitato degli esperti previsto dall'articolo 46, ai fini dei contributi e dei premi dello Stato. Ai fini dei contributi e dei premi dello Stato, c'è l'articolo 1, onorevoli colleghi, che ancora questa sera, credo alla unanimità e, comunque, senza contrasti, abbiamo solennemente riapprovato in questa Aula. L'articolo 1 dice che lo Stato non abbandona il cinema alla determinazione individuale dei singoli, non se ne disinteressa, ma lo prende in serio esame perchè lo considera importante mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale.

Già ieri sera ebbi l'onore di dire che uno Stato che prende in considerazione il cinema in questi termini, e stanziando per il cinema i miliardi che con questa legge si stanziavano, ha il sacrosanto diritto e dovere di commisurare lo sforzo finanziario alle finalità che con le norme da noi già approvate questa sera, vorremo riscontrare e vedere realizzate nella produzione cinematografica. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Iersera affermai che il film che non abbia sufficiente idoneità tecnica, artistica o culturale può benissimo essere prodotto, ma non può prendere un aiuto qualsiasi da parte dello Stato. Nessuno vieta infatti di produrre un film insufficiente dal punto di vista tecnico, culturale ed artistico, perchè l'espressione cinematografica è libera; non si può chiedere un aiuto da parte dello Stato per tale tipo scadente di produzione.

Là dove invece lo Stato riscontri sufficienti qualità, non solo tecniche, onorevole Gianquinto, come suggerisce lei con il suo emendamento, ma anche artistiche, culturali e

spettacolari, esso interviene col contributo, a mezzo dei ristorni.

Ove, infine, lo Stato accerti la presenza di siffatti requisiti in misura non solo normale o sufficiente, ma particolare o addirittura eccezionale, non si limita ad erogare un contributo, ma concede un premio di 40 milioni per i film che queste qualità riescano a realizzare.

Non mi pare che a questo punto si possa continuare a parlare di censura; in questa sede infatti stiamo discutendo del modo migliore per commisurare lo sforzo finanziario dello Stato alla capacità dei produttori ed ai meriti di tutti coloro che collaborano alla creazione di un film riuscendo a realizzare un prodotto con i pregi che tutti ci auguriamo di potere riscontrare nella produzione cinematografica.

Non ritengo, per questi motivi, che l'emendamento sostitutivo del senatore Gianquinto possa avere il consenso, almeno, della maggioranza della Commissione, il cui parere è invece favorevole all'emendamento proposto dai senatori Berlanda, Bonafini, Molinari ed altri. Non credo di dover spendere molte parole al riguardo, dopo che nella relazione ho già espresso molti dubbi sulla formulazione e sui pregi logici dell'articolo 5, così come era stato inizialmente proposto.

Quel testo era stato da me definito alquanto tortuoso nell'espressione, per i troppi incisi in esso contenuti (« privi di validità artistica e culturale », « a fini di speculazione commerciale », eccetera). Saluto quindi con favore questo emendamento che elimina una locuzione con la quale, tra l'altro, si stabiliva un'antipatica correlazione fra il giudizio di validità artistica e culturale e lo sfruttamento volgare di temi sessuali a fini di speculazione commerciale.

Non credo che questa sia la sede adatta per affrontare il grande, immenso problema (che ci troverebbe comunque divisi, perchè diverse sono le impostazioni ideologiche del pensiero che ispira i Gruppi presenti in questa Aula) dei rapporti fra arte e morale. Non è questa la sede, dico, per poter risolvere il quesito, posto che esso sia risolvibile in termini esclusivamente logici o filosofici. Pe-

rò avere eliminato la necessità di contrapporre e valutare insieme la validità artistica e culturale, da una parte, e lo sfruttamento volgare di temi sessuali dall'altra, conferisce maggior perspicuità e comprensibilità alla norma, eliminando una delle ragioni di perplessità espresse dal relatore nel momento in cui ha presentato all'Assemblea la relazione al disegno di legge.

Ribadisco quindi il parere della Commissione, favorevole all'emendamento Berlanda ed altri, e contrario all'emendamento Gianquinto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo ad esprimere l'avviso del Governo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Onorevole Presidente, credo che il mio discorso abbia già risposto alle questioni proposte dall'emendamento Gianquinto.

Nego che la legge abbia carattere censorio, non solo per il valore tecnico del termine ma anche per lo spirito che la anima, ivi compreso l'articolo 5. Capisco che l'onorevole Gianquinto voglia creare un cuneo nella maggioranza anche quando essa ha raggiunto un accordo; fa parte del gioco politico. Però mi consenta di dirgli che il giudizio su questo accordo contraddice alla realtà della sua formulazione, e mi consenta anche di ripetere una domanda che ho fatto invano nel corso della discussione in questo come nell'altro ramo del Parlamento. Quando sono stati tolti i contributi ai film « sexy » sulla base della vecchia legge, nessuno ha protestato, nessuno ha invocato l'automaticità dei ristorni, consensi invece sono venuti da tutte le parti politiche e da tutte le categorie. Perchè ora vi opponete se non per uno scopo di ordine politico, onorevoli colleghi, che ha ingigantito anche l'importanza di questo articolo 5? Si abbia allora il coraggio di dire chiaramente al Parlamento e all'opinione pubblica del Paese che si vogliono dare i contributi anche a prodotti di cui voi stessi avete, nella vostra relazione, condannato la volgarità e

da cui dite che la cinematografia italiana deve liberarsi.

Differenza di interpretazione: vale il testo; vale anche, modestamente se me lo permettono, il pensiero del Governo. Abbiamo fatto in modo di evitare ogni possibilità di interpretazione discrezionale. Il Ministro non trova in questa disposizione dell'articolo 5 nient'altro che la codificazione di una prassi amministrativa da lui instaurata che ha trovato consenzienti, all'epoca, tutte le parti politiche.

L'oggetto dell'applicazione di questa norma è chiaramente delimitato. Quando si parla di sfruttamento di temi sessuali che avvenga in modo volgare a fini di speculazione commerciale, non mi pare che vi sia la possibilità di una interpretazione più estesa che incida nel campo della libertà di espressione. Nessuno nega — ed è stato ripetutamente affermato — che anche il tema sessuale, che è uno dei grandi temi del mondo e dell'arte moderna, possa essere trattato ad un livello di arte e di cultura, e a questo livello non incappa certamente nella disposizione dell'articolo 5 che precisa il carattere dell'intervento negativo. Ma è altrettanto chiaro che quando si tratta di produzione volgare, di quella produzione, ripeto, che lo stesso Partito comunista, che tutte le parti politiche dichiarano di riprovare, togliere i contributi dello Stato non è un atto censorio ma è, vorrei dire, un atto di pulizia morale.

Io posso leggere qui l'elenco dei film ai quali questo contributo è stato tolto: « Sexy ad alta tensione », « Africa sexy », « Italian sexy show », « Carosello di notte », « Europa: operazione strip-tease ». A questi film, come dicevo, è stato tolto il contributo ed è stata data pubblicità alla decisione; è stato ammesso l'appello e in sede di appello si è presa la decisione. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, l'avete pubblicato anche voi sui vostri giornali...

G I A N Q U I N T O . Che brutto applauso!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ho avuto anche i vostri. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ora, che ci sia un articolo di legge che precisi quello che implicitamente era il contenuto della legge precedente e che dia all'intervento dello Stato questo carattere qualificante non mi pare che offenda la libertà di espressione, non mi pare che permetta di dire che si apre il campo ad una facoltà discriminatoria.

Certo, onorevoli colleghi, questo è un settore estremamente delicato; il problema si ripresenta nell'ambito di ogni Amministrazione dello Stato quando si deve prendere la decisione di dare contributi, decisione che è sempre scelta, qui più delicata che altrove perchè incidiamo in un campo estremamente sensibile, quale quello della cultura e della libertà di espressione. Ma proprio il testo dell'articolo 5 qual è stato formulato dalla Commissione mi pare che individui nettamente il campo, non permetta evasioni determinate dal potere di giudizio discrezionale (di questo o altro Ministro, poco importa) e fissi precisamente anche per la produzione qual è la certezza del diritto.

Aggiungo a questo proposito che se la maggioranza propone oggi di togliere la espressione « privi di validità artistica e culturale » è proprio perchè in Commissione, d'accordo anche la parte comunista, si era notata una certa contraddizione nella formulazione della legge domandando, come fecero alcuni senatori, se fosse possibile che in sede artistica e culturale ci fosse sfruttamento volgare, o se in modo volgare potesse essere espressa validità artistica e culturale.

La stessa richiesta viene da autorevoli rappresentanti della categoria degli autori che vogliono essere certi dell'interpretazione di questo articolo di legge. Appunto per questo amore di chiarezza e proprio per dare confini precisi anche alle facoltà dell'Esecutivo si propone di sopprimere quell'inciso.

Ma alla fine, onorevole Gianquinto, vorrei anche domandare: vi siete chiesti chi giudicherà, qual è la Commissione che giudicherà? Infatti non avete sottolineato che

tutte le Commissioni di questa legge sono in mano responsabile delle categorie interessate con la presenza, certo, dei membri nominati dal Governo, ma con una responsabilizzazione di poteri pubblici da parte di coloro che direttamente partecipano alla produzione cinematografica. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Le ho spiegato la cosa in Commissione. Quando saremo all'articolo 46 lei riproporrà la questione e non avrò alcuna difficoltà a spiegare all'Assemblea per quale motivo è stato stabilito l'appello da parte del funzionario.

Questa ulteriore garanzia democratica sull'applicazione della legge non va trascurata; tutta la legge è diretta a favorire un processo di elevazione di qualità della nostra produzione cinematografica e viene meno alle sue premesse chi denunciando le volgarità di certa produzione, chiede contemporaneamente l'automatismo dei ristorni. Se si era per l'automatismo bisognava dirlo al tempo dovuto e non si può pretendere che sia in contraddizione un Ministro che ha già applicato quel che l'articolo 5 dice oggi nella legge.

SCHIAVETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Nel mio intervento di ieri nella discussione generale ho spiegato i motivi per cui il Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano di unità proletaria è contrario alla formulazione di qualsiasi condizione positiva per quel che riguarda la ammissione alla programmazione obbligatoria.

Noi riteniamo che una condizione del genere debba avere un valore esclusivamente negativo, perchè qualora avesse un valore positivo sfuggirebbe alle abitudini di una sana legislazione, per cui si dice quel che non si deve fare ma non si dice quel che si deve fare. Una religione può dire quel che si deve fare, ma la legge, soprattutto in questo settore, deve dire quel che non si può fare.

Per questa ragione noi siamo favorevoli all'emendamento del collega Gianquinto, il

quale, pur senza essersi messo d'accordo con noi nella formulazione di questo punto di vista, ha presentato un emendamento in cui si dice appunto che sono ammessi alla programmazione obbligatoria i lungometraggi nazionali « salvo che non presentino sufficienti requisiti di idoneità tecnica »; il che dimostra che anch'egli è d'accordo sul criterio che si deve adottare in questa circostanza: un criterio di carattere soltanto negativo, che assicuri il massimo possibile di libertà.

Del resto, vorrei ricordare al Senato, prima che esso proceda alla votazione, che c'è stata una illuminante dichiarazione del nostro collega Gava, presidente del Gruppo senatoriale democristiano, il quale, secondo quel che hanno riferito i giornali, e soprattutto un giornale quasi ufficioso della Democrazia cristiana come « Il Messaggero », ha dichiarato, a proposito del testo concordato che dovrebbe sostituire l'emendamento Zaccagnini, che « si deve riconoscere che questo provvedimento segna un notevole passo avanti, giacchè è stato introdotto un criterio morale di discriminazione. Inoltre, la situazione politica e gli atteggiamenti politici attuali non ci consentirebbero di nutrire prospettive di raggiungere una migliore formulazione ». Ciò significa che, nel caso in cui cambiasse la situazione politica, o si raggiungerebbe una migliore formulazione dal punto di vista della Democrazia cristiana, e soprattutto della destra della Democrazia cristiana, rappresentata da tanti elementi che noi conosciamo ... (*vivaci proteste dal centro*) ... tipo deputato Greggi, oppure si applicherebbe la legge secondo i criteri indicati dal senatore Gava.

Prima che si addivenga al voto io vorrei sottolineare, relativamente a quanto ha detto il Ministro, la responsabilità grave che un Ministro socialista si assume in questo momento, accettando ... (*Vivaci interruzioni dal centro. Richiami del Presidente*).

Vorrei dunque ricordare al Senato che la Associazione nazionale degli autori cinematografici, che è l'Associazione più rappresentativa del mondo cinematografico, e soprattutto quella che è meno interessata da un punto di vista economico e finanziario alla legge che noi stiamo discutendo, intervenen-

do relativamente a questo testo concordato che dovrebbe sostituire l'emendamento Zaccagnini, ha scritto recentemente, alla fine del mese scorso, rivolgendosi direttamente al Ministro: « Lei, signor Ministro, dopo aver minacciato dimissioni, crisi di Governo, dopo aver chiesto la solidarietà del mondo del cinema che le è stata fiduciosamente accordata, ha deluso le aspettative: ha accettato una formulazione dell'articolo 5 che non porta più il nome di Zaccagnini, ma ne ripete, in sostanza, le finalità e le possibilità discriminatorie sotto la maschera di una pretesa moralità. La nuova formulazione codifica il principio dell'intervento amministrativo nella forma e nel merito dell'atto creativo. Non solo, ma instaura una anacronistica gerarchia di temi, quando invece la nostra società deve con uguale responsabilità e coraggio contribuire alla conoscenza di tutti i fenomeni che la determinano ».

Ecco, io vorrei che fosse stabilito, al di fuori del risultato del voto che stiamo per dare, che il ministro Corona si assume questa responsabilità in contrasto con i criteri che sono stati formulati dall'Associazione nazionale degli autori cinematografici. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo nuovamente sentito, questa sera, il senatore Agrimi polemizzare circa l'interpretazione dell'articolo 5 nelle sue diverse formulazioni: dalla formulazione originale, all'emendamento Zaccagnini, all'emendamento di cui al compromesso. Noi voteremo contro l'emendamento Gianquinto, a favore dell'emendamento Berlanda, ma, con questa dichiarazione di voto, vogliamo sottolineare che, malgrado questo emendamento migliorativo dell'articolo 5 nella sua ultima formulazione, voteremo contro, finalisticamente, all'articolo 5 anche così modificato. Si tratta infatti di un articolo che si presta ad una grande confusione e che nasconde, nella sua perplessità, quei motivi

che abbiamo ampiamente indicato nell'intervento che, a nome del Gruppo, ho avuto l'onore di fare; non voglio, naturalmente, ritornare su tale argomento. Questa sera abbiamo avuto la prova di questa perplessità e di questa confusione. L'articolo 5 nella sua ultima formulazione è stato migliorato, attraverso l'emendamento Berlanda, dal punto di vista dell'eleganza — ha detto il relatore — ma non parliamo di eleganza nei confronti di questa norma che è veramente frutto di patologica tecnica legislativa. L'articolo è stato interpretato in vari sensi. Senatore Gianquinto: una norma censoria; senatore Agrimi: una norma censoria sì, ma sotto un determinato profilo; senatore Granata, in una interruzione: una norma censoria dal punto di vista non del contenuto, ma dal punto di vista finanziario. Queste interpretazioni date autorevolmente vi dicono che questo articolo si presta a diverse interpretazioni e che dalla sua formulazione letterale non è dato di comprenderne l'intimo significato. Vi è però un fatto preciso, così risulta dall'assunto del senatore Agrimi, nel senso che la norma non è, in certo qual modo, censoria nel senso inteso dal senatore Gianquinto, poichè i film a lungometraggio che si presenteranno alla valutazione della nota e numerosa Commissione, ai fini del contributo, sono film che hanno già passato il vaglio censorio di cui alla legge del 1962. Pertanto, ha detto il senatore Agrimi, avendo già passato questa forza caudina, non si parli più di censura; si tratta solo di una valutazione ai fini del finanziamento, del contributo. Vorrei osservare che in questa impostazione vi è veramente un errore sistematico di interpretazione delle norme costituzionali e dell'articolo 5 nella sua ultima formulazione. Infatti, se è vero l'assunto del senatore Agrimi, che cioè il film lungometraggio, avendo già passato il vaglio della censura secondo la legge del 1962, non ha altre censure da passare, io domando, ai fini dell'interpretazione sistematica della Costituzione, poichè l'articolo 33 parla di arte libera, ma la norma contenuta nell'articolo 21, nella sua articolazione, pone dei limiti alla libertà di espressione a mezzo di esperimenti artistici, (e sono quei limiti costituzionali ai quali si richia-

mava l'emendamento Zaccagnini che noi avremmo l'onore di votare favorevolmente nell'altro ramo del Parlamento); se è vero, ripeto, che i film hanno già passato la censura, domando che allora si cancelli questo articolo 5 perchè la norma che impone la censura per i film avrebbe lasciato passare film privi di qualsiasi validità artistica e culturale che sfruttano volgarmente a fini di lucro temi sessuali. Che significato avrebbe, senatore Agrimi, la norma di cui all'articolo 5 se la censura avesse lasciato passare i film peggiori, cioè i film privi di validità artistica e culturale, che sfruttano volgarmente — espressione questa che ha un suo preciso significato — temi sessuali soltanto a fini di lucro?

Dunque i casi sono due: o ha un significato la legge del 1962 oppure ha un significato la norma contenuta nell'articolo 5, nella sua nuova formulazione o magari nella formulazione migliorativa di cui all'emendamento Berlanda.

La verità è, onorevoli colleghi, che questo articolo 5 nella sua ultima formulazione, ed anche nella formulazione migliorativa di cui all'emendamento Berlanda, non è il frutto di una valutazione libera fatta con piena coscienza, dopo una interpretazione sistematica delle norme contenute nella Costituzione della Repubblica, ma è qualcosa di diverso, è il frutto di un compromesso, e di fronte al compromesso la verità non ha importanza così come non ne ha l'interpretazione: ha importanza la conseguenza del compromesso stesso. Ecco il significato del comunicato del senatore Gava dopo la discussione avvenuta in seno al Gruppo democristiano qui al Senato, quando parlava di « criteri morali di discriminazione ». Egli, con la sua intelligenza, la sua preparazione, voleva far balenare di fronte al Gruppo della Democrazia cristiana quel criterio morale di discriminazione che esiste soltanto nella sua fervida fantasia, nel suo attaccamento a determinati principi, ma che questi principi cancella ed affossa perchè quando si dovrà interpretare la legge, onorevoli colleghi, non si potrà mai dimenticare che una norma costituzionale richiamata nell'emendamento Zaccagnini è stata cancellata.

Anche lei, senatore Agrimi, per altro caso, ha detto che o si richiama sempre la Costituzione o non si richiama mai. Noi abbiamo sostenuto che le norme costituzionali hanno una loro forza che le impone alla legge ordinaria, con il richiamo o senza il richiamo. Però la cancellazione del richiamo ad una norma costituzionale vale logicamente rinuncia alla tutela di quei principi: questi sono i canoni dell'interpretazione di una norma secondo la valutazione logica dei lavori preparatori.

Per questi motivi, signor Presidente, noi siamo finalisticamente contrari all'articolo 5 nell'attuale formulazione, pur con il miglioramento di cui all'emendamento Berlanda, e naturalmente siamo contrari all'emendamento Gianquinto. Grazie, signor Presidente.

V E R O N E S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . La posizione di noi liberali si distingue nettamente da quella comunista e da quella democristiana. Noi non condividiamo l'articolo 5 per il pericoloso, anche se ridimensionato, inserimento di norme di evidente carattere censorio in una legge avente finalità strettamente limitate alla tutela economica dell'industria cinematografica.

La gravità dell'affermazione del principio non è sminuita dai contrappesi che si sono voluti realizzare nella formulazione laboriosa dell'articolo per creare le premesse di un possibile svuotamento della portata della norma, che potrà aversi in sede di applicazione proprio a causa dell'ambiguità dell'articolazione espressamente voluta per salvare contemporaneamente le posizioni di prestigio delle forze democristiane e socialiste al Governo.

Da tempo noi liberali abbiamo sostenuto che il solo sistema serio per combattere la immoralità nel cinema può essere dato dal rafforzato, più incisivo e pronto intervento della Magistratura penale. Per questo ribadiamo il concetto che la materia dove-

va esulare dalla sede di questa legge per essere trasferita in quella di rinnovazione della legge sulla censura e riconfermiamo che siamo decisamente avversi al principio della censura comunque introdotto, specie della censura finanziaria, che viene introdotta con questo disegno di legge.

Noi riteniamo che l'esame e la valutazione del Comitato non potrà appagare le legittime aspirazioni di quanti hanno a cuore la rigorosa applicazione della legge. Ciò che noi liberali vogliamo è la più drastica applicazione, per decisione di giustizia, delle sanzioni penali nei confronti di chi violi le norme del codice adducendo pretesti pseudo-artistici, e questo non solo nei confronti dei reati d'oscenità, a carico dei quali la legge dovrà applicarsi con il massimo rigore, ma anche di tutti gli altri reati che possono commettersi a mezzo dello strumento cinematografico.

Voteremo quindi contro l'articolo 5, struttura portante del presente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 5, presentato dai senatori Gianquinto, Fabiani e Aimoni, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Berlanda, Bonafini, Molinari ed altri, tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 5, le parole: « privi di validità artistica e culturale », emendamento accolto dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 5 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Sul secondo comma dell'articolo 5 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Orlandi, Fabiani e Aimoni. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario :

Sostituire il secondo comma con il seguente :

« Gli esercenti di sale cinematografiche debbono riservare un minimo di 45 giorni per ciascun trimestre alla proiezione, anche indipendentemente dal normale ordine di visione, in tutti gli spettacoli giornalieri, di lungometraggi riconosciuti nazionali ai sensi della presente e delle precedenti leggi ».

P R E S I D E N T E . I senatori Orlandi, Fabiani ed Aimoni hanno inoltre presentato un emendamento tendente a sostituire nel terzo comma le parole: « 25 giorni » con le altre: « 45 giorni », e le parole: « tre domeniche » con le altre: « sei domeniche ».

Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

O R L A N D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'emendamento che abbiamo presentato è stato oggetto di una lunga discussione in sede di 1ª Commissione, tant'è che a me sembrava quasi inutile illustrarlo all'Assemblea; però dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro riguardo al problema della programmazione, dichiarazioni che non mi hanno convinto, desidero riprendere l'argomento e sottoporre all'Assemblea alcune considerazioni.

L'onorevole Ministro ha sostenuto che cambiare il metodo di programmazione o comunque aumentare i giorni di programmazione significherebbe introdurre una misura protezionistica; e inoltre ha sostenuto che queste misure sarebbero in contrasto con gli orientamenti della CEE che — come è stato affermato dal Ministro — è intervenuta diverse volte per sostenere la necessità che il nostro mercato sia lasciato il più aperto possibile ai film della stessa Comunità.

Quanto al problema delle misure protezionistiche, osservo che stiamo discutendo dei provvedimenti a favore della cinematografia italiana. Dall'onorevole Ministro e dall'onorevole relatore di maggioranza si è affermato che, con l'approvazione pressochè una-

nime dell'articolo 1, noi abbiamo appunto approvato le misure atte a salvaguardare il film italiano. Ma per la salvaguardia del cinema italiano occorre innanzitutto preoccuparsi del problema da me sollevato.

Non si tratta quindi di eccessive misure protezionistiche, ma di provvidenze da adottare per attuare con pienezza quanto è stato affermato nell'articolo 1 della presente legge. Una di queste provvidenze potrebbe essere appunto l'aumento del numero minimo dei giorni di programmazione dei lungometraggi nazionali, secondo l'esigenza e il desiderio prospettato dalle categorie interessate.

Occorre tenere presente, in secondo luogo, che la concorrenza al cinema italiano non viene tanto dai Paesi della CEE, quanto dagli Stati Uniti, la cui produzione cinematografica invade il nostro mercato, dove arriva a spese in gran parte ammortizzate. È questa produzione che incide anche sul reddito stesso del nostro film, inflazionando il mercato italiano. È su questo problema che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Cosa volete infatti che rappresenti la produzione cinematografica della CEE? Basta considerare il 1964: mentre noi abbiamo prodotto 102 film e gli Stati Uniti 110, la Francia ne ha prodotti 11, la Gran Bretagna 12, la Germania occidentale 5.

Voi comprenderete dunque che il problema della concorrenza non riguarda il Mercato comune, ma il film americano. Ora se noi non modifichiamo il secondo comma dell'articolo 5 nel senso indicato dal nostro emendamento, e non permettiamo che, indipendentemente dall'ordine normale di visione, possano essere programmati anche film che non siano di prima visione, metteremo gli esercenti di sale cinematografiche nella necessità di dover ricorrere al film straniero e quindi americano, in quanto per i film di prima visione la produzione italiana non è sufficiente.

Ecco il contenuto del nostro emendamento, che non vuol introdurre una misura eccessivamente protezionistica, ma agevolare invece la collocazione nel nostro mercato del film italiano, e in tal modo controbattere efficacemente l'inflazione e la concorrenza del film americano.

So che l'onorevole Ministro ed anche la maggioranza della Commissione sono contrari a questo emendamento, ma io ho voluto riproporlo ugualmente all'Assemblea, nella speranza che la stessa voglia accoglierlo dimostrando in tal modo di essere coerente con il contenuto dell'articolo 1. Da questo emendamento trae origine il successivo: perciò si propone di sostituire, con il secondo emendamento, che, ripeto, è conseguente al primo, le parole « 25 giorni » con le parole « 45 giorni » e le parole « tre domeniche » con le altre « sei domeniche ».

Non ho altro da aggiungere. Spero che vi sia un ripensamento sia da parte della Commissione che da parte del Governo e che si vogliano applicare coerentemente i principi che sono stati sanciti nell'articolo 1 della legge che stiamo discutendo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

A G R I M I , relatore. Onorevole Presidente, il termine di 25 giorni per la programmazione obbligatoria contenuto nel secondo comma dell'articolo 5 è un dato tecnico che risulta ovviamente dalla considerazione della quantità della produzione nella stagione cinematografica, dalla richiesta del mercato, dal numero degli spettatori, dal numero delle sale esistenti nel territorio della Repubblica. Il relatore non ha certamente conoscenza di questi dati numerici e deve ritenere che il termine di 25 giorni, disposto dal Governo, sia la risultante di altrettanti dati che confluiscano nella valutazione complessiva e sono relativi alla produzione nazionale, alla produzione straniera, alle esigenze di mercato ed alla quantità e qualità della nostra produzione cinematografica.

Del resto la chiave interpretativa dell'articolo 5 è fornita dall'articolo 35 del disegno di legge, laddove è prevista la facoltà per il Ministro del turismo e dello spettacolo di variare il numero delle giornate di programmazione obbligatoria in considerazione di questi elementi e soprattutto in relazione alla produzione, nella stagione cinematografica. Ove i dati in questione dovessero modificarsi, l'indirizzo del Governo non

potrebbe essere che quello di agevolare, con ulteriore protrazione della programmazione obbligatoria, l'industria cinematografica nazionale, sempre entro limiti che non abbiano nulla a vedere con un protezionismo eccessivo e, tanto meno, con un ritorno ad aspirazioni di carattere autarchico.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo ad esprimere l'avviso del Governo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Vorrei rispondere all'onorevole Orlandi aggiungendo soltanto qualcosa a quanto ho già avuto occasione di dire ampiamente sull'argomento nel corso della mia replica.

Per fortuna gli emendamenti del senatore Orlandi sono inutili perchè la produzione nazionale è molto al di sopra dei 25 giorni a trimestre. Questa cifra rappresenta una misura di sicurezza per il caso in cui ci sia uno sconvolgimento di mercato che imponga questo tipo di protezione della produzione nazionale. Se stabilissimo oggi una cifra più alta di giorni, rischieremo delle ritorsioni. Quindi, onorevole Orlandi, constatiamo insieme con compiacimento il fatto — e ho avuto occasione di citare le cifre — della diffusione dei film nazionali e riteniamo superato il problema del cambiamento del periodo di giorni da riservarsi a questa produzione, anche perchè c'è la cautela che ha ricordato poco fa l'onorevole relatore, che vale non solo per l'iniziativa del Ministro, ma anche per l'iniziativa della Commissione centrale della cinematografia nella quale le categorie sono ampiamente rappresentate e nella quale senza dubbio questo problema verrebbe posto non appena se ne presentasse veramente la necessità.

Per questi motivi io vorrei pregarla, senatore Orlandi, di ritirare gli emendamenti poichè sono inutili.

P R E S I D E N T E . Senatore Orlandi, lei insiste?

O R L A N D I . In Commissione io non ho fatto votare di proposito questi emen-

damenti perchè speravo che qui avessero un'accoglienza migliore. Io prendo atto delle cifre che lei, onorevole Ministro, ha dato nella sua risposta. Ho io pure delle cifre che dimostrano che la nostra produzione è in grado di superare di gran lunga i 25 giorni di programmazione; però, veda, se lei non modifica ...

P R E S I D E N T E . Senatore Orlandi, lei non può replicare.

O R L A N D I . Volevo dire che, se non si dà la possibilità alle sale di prima visione di proiettare anche film non di prima visione, il film straniero dovrà essere proiettato in quelle sale perchè la nostra produzione non è tale da coprire tutto il fabbisogno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Orlandi, Fabiani ed Aimoni al secondo comma dell'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Orlandi, Fabiani ed Aimoni al terzo comma dell'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel suo complesso, nel testo emendato, di cui do lettura:

« I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purchè presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale. L'accertamento di tali requisiti è demandato al comitato di esperti di cui all'articolo 46.

Gli esercenti di sale cinematografiche debbono riservare un minimo di 25 giorni per ciascun trimestre alla proiezione, secondo il

normale ordine di visione, in tutti gli spettacoli giornalieri, di lungometraggi nazionali ammessi, ai sensi della presente e delle precedenti leggi, alla programmazione obbligatoria da non oltre cinque anni.

Detto periodo di 25 giorni deve comprendere, per i locali ad attività continuativa, tre domeniche.

Per i locali ad attività saltuaria, il numero dei giorni da riservare alla programmazione di lungometraggi nazionali è proporzionalmente ridotto.

Nei casi di infrazione agli obblighi di cui al presente articolo, la Commissione prevista dall'articolo 51, vagliate le eventuali ragioni esposte dall'interessato, assegna all'inadempiente un termine per reintegrare le giornate complessive di spettacolo stabilite per la proiezione di film nazionali e, trascorso inutilmente detto termine, dispone la chiusura dell'esercizio per un periodo di tempo da uno a dieci giorni, fermo restando l'obbligo per l'esercente di effettuare nei trimestri successivi il reintegro di cui sopra ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

Art. 6.

Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino un solo lungometraggio nazionale ammesso alla programmazione obbligatoria ai sensi della presente legge, è concesso un abbuono del 18 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge.

L'abbuono di cui al precedente comma è elevato al 35 per cento limitatamente alle giornate di spettacolo in cui il prezzo massimo del biglietto sia inferiore alle lire 200 nette. Con decreto del Ministro per le finanze di concerto con il Ministro per il turismo e lo spettacolo, tale limite di prezzo può essere modificato in relazione alle variazioni all'indice del prezzo medio annuo dei biglietti cinematografici.

Le norme di cui ai precedenti commi si applicano anche a favore degli esercenti che proiettino lungometraggi nazionali, ammessi alla programmazione obbligatoria ai sensi delle precedenti disposizioni legislative.

P R E S I D E N T E . I senatori Fabiani e Aimoni hanno presentato un emendamento tendente a sostituire gli articoli 6 e 7. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

Sostituire gli articoli 6 e 7 con il seguente:

Art. ...

Nelle giornate di spettacolo in cui sia programmato in tutti gli spettacoli giornalieri, eventualmente oltre ai normali complementi di programma, un solo film di lunghezza superiore ai 2.000 metri parlato nella sua lingua originale, con o senza sottotitoli in altra lingua, l'importo dei diritti erariali dovuti a norma di legge è diminuito di una somma pari al 18 per cento dell'incasso lordo, fino alla concorrenza del 90 per cento dei diritti stessi.

La diminuzione di cui al comma precedente non ha luogo quando il film programmato, anche se parlato nella sua lingua originale, sia stato ammesso alla programmazione obbligatoria e al godimento dei contributi di Stato a norma delle precedenti leggi; in tal caso non può venire rilasciata la dichiarazione di cui al sesto comma del presente articolo.

Agli effetti dell'accertamento della lingua originale del film, ove esso non risulti ovvio, sono presi in considerazione:

a) la lingua utilizzata nella versione originale o in quella eventualmente presentata a festival, manifestazioni e concorsi internazionali di riconosciuta importanza;

b) l'origine del film stesso, la nazionalità dei proprietari, degli amministratori e dei partecipanti all'impresa che lo ha prodotto, nonchè la lingua madre della maggioranza degli interpreti;

c) la lingua utilizzata, nella versione originale, per la redazione dei titoli, dei cartigli e delle didascalie dei films.

È considerato parlato nella sua lingua originale, agli effetti del presente articolo, il film prodotto, sentita la Commissione superiore per la cinematografia, da impresa italiana in regime di compartecipazione paritaria tecnica, artistica ed economica con imprese di altri Paesi, purchè la legislazione e la prassi commerciale vigenti in tali Paesi garantiscano una effettiva reciprocità.

L'accertamento della lingua originale del film viene effettuato dal Ministero del turismo e dello spettacolo; in caso di dubbio o di contestazione da chiunque avanzata viene interpellata la Commissione superiore per la cinematografia, che emette parere vincolante e definitivo.

Per ogni copia stampata e messa nella circolazione, il Ministero del turismo e dello spettacolo rilascia, a richiesta dell'interessato, una dichiarazione dalla quale risulti se la copia stessa è parlata nella lingua originale del film.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabiani ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F A B I A N I . Signor Ministro, nel suo discorso di risposta lei ha cercato di dimostrare che la posizione del Partito comunista su questo specifico problema è stata più volte contraddittoria. In un certo periodo è stata favorevole ai ristorni, in un periodo successivo alla detassazione per poi cambiare di nuovo e finire per essere favorevole alla detassazione. Ha affermato che questo atteggiamento sarebbe stato determinato da una precisa volontà di essere sempre contro la posizione del Governo.

Credo che questa interpretazione vada decisamente respinta; i comunisti possono avere, come tutti, differenti opinioni sui problemi di ogni giorno. Tutti si può essere portati a cambiare opinione se cambiano le condizioni o anche le valutazioni di un certo problema.

Ora io non sono in grado di rifare la storia delle varie posizioni che sarebbero state assunte dal mio Partito. Comunque, sono

convinto che, se oggi il Partito comunista sostiene la detassazione anzichè la politica dei ristorni, ha delle valide ragioni. Io stesso, che ho dovuto affrontare per la prima volta questo complesso problema, non nascondo di aver dovuto fare una notevole fatica per cercare di rendermi conto delle differenziazioni sostanziali che vi sono al fondo di questi due sistemi di politica cinematografica, ma oggi sostengo con profonda convinzione la posizione del mio Partito e del mio Gruppo, ritenendola molto più valida, anche perchè col sistema della detassazione si ha un notevole vantaggio sul sistema dei ristorni per il fatto che non si pone più il problema della automaticità che lei, signor Ministro, ci ha rimproverato come una richiesta che favorirebbe i film a sfondo sessuale.

No, onorevole Ministro, noi sosteniamo e abbiamo sostenuto il ristorno automatico perchè siamo convinti che la discriminazione del film a sfondo sessuale, a scopo puramente commerciale, non ha bisogno di una censura di carattere finanziario, ma può avvenire in base alle norme vigenti ed all'intervento della Magistratura ordinaria. Noi siamo perfettamente d'accordo che certi film volgarmente sessuali non devono avere nessun sostegno da parte dello Stato. Ma per questo basta toglierli dalla circolazione attraverso la censura ordinaria. Lei, signor Ministro, sa che noi siamo contrari alla censura così com'è prevista dalla legge del 1962, perchè riteniamo che, per levar di mezzo quel tipo di film a sfondo sessuale e volgarmente pornografico, basta il codice penale, basta la Magistratura ordinaria, basta che questa Magistratura operi ai fini voluti dalla nostra Costituzione repubblicana.

Il sistema che noi proponiamo, quello della detassazione, risolve appunto questo problema della censura.

Sarebbe stato tutto più semplice, l'articolo 5 non avrebbe avuto bisogno di essere e quindi non avrebbe fatto conoscere neanche le alterne drammatiche vicende che esso ha avuto nel Parlamento.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Sarebbe stato il solo merito.

F A B I A N I . Sarebbe stato un grande merito, poichè avrebbe tolto di mezzo il problema della censura. Il sistema dei ristori, si voglia o non si voglia, è un sistema di carattere paternalistico: si aiuta il cinema italiano attraverso dei sussidi, dei contributi, degli aiuti finanziari di un certo tipo; e non è sufficiente per assicurare al film italiano una condizione di solidità strutturale, necessaria per mirare alle più alte vette dell'espressione artistica e culturale. La prima preoccupazione che ha la produzione cinematografica, quando si sente protetta dallo Stato attraverso i contributi, è quella di riuscire ad ottenere questi contributi dello Stato e quindi a subordinarsi ad un certo conformismo alla linea politica della maggioranza di Governo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è che i contributi si diano in base ad una scelta di questo genere.

F A B I A N I . Lo so bene; sappiamo che vi sono certe Commissioni, eccetera, però sappiamo anche che cosa si cerca di imporre a queste Commissioni, anche se questa non sarà certamente la volontà del Ministro socialista. Noi siamo ben lontani dal pensare che il Ministro socialista voglia imporre al cinema italiano una certa linea di carattere etico-morale, come certamente era nelle intenzioni di coloro che hanno formulato gli emendamenti all'articolo 5 alla Camera dei deputati o come il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana li ha interpretati nella discussione avvenuta giorni fa; sappiamo bene che il Ministro socialista si distingue da questi orientamenti, ma non possiamo prescindere dall'esistenza di queste forze e di questa volontà, non possiamo prescindere dalle posizioni di questi gruppi i quali possono riuscire, attraverso certe pressioni, a fare di questo articolo 5 uno strumento capace di orientare il cinema stesso in un certa direzione e di subordinarlo a certe vedute e a certi criteri. Il sistema della detassazione ci libera completamente da questa situazione: esso ci pone veramente sul piano dell'assoluta libertà senza condizioni e senza limitazioni — l'unica discriminazio-

ne è quella prevista dal Codice penale — e quindi pone l'attività cinematografica nell'ambito più naturale delle sue possibilità di espressione.

Lei ha detto, signor Ministro, che il problema della detassazione creerebbe un grave inconveniente per il finanziamento dei film perchè gli enti finanziatori concedono il danaro facendo affidamento particolarmente sui contributi dello Stato. Si rende conto cosa vuol dire questo? Se un ente finanziatore anticipa il danaro al produttore di un film contando sul contributo che lo Stato assegnerà ad esso, siccome la decisione delle Commissioni per l'assegnazione dei contributi viene *a posteriori*, cioè dopo che il film è stato fatto, mentre il finanziamento deve essere ovviamente concesso prima o comunque all'inizio della lavorazione del film, è chiaro che l'ente finanziatore concederà il danaro soltanto se avrà la convinzione che il contributo dello Stato non mancherà e quindi starà molto attento al tipo di film che si vuol fare e se potrà o meno essere gradito al potere costituito.

Tuttavia le garanzie sui contributi dello Stato, non sono un elemento decisivo per l'ente finanziatore perchè gli incassi hanno più peso ai fini di queste garanzie, risultando sempre superiori ai contributi dello Stato.

Pertanto, onorevole Ministro, questa questione delle garanzie non può essere portata a sostegno della politica dei ristori.

Un altro elemento di validità che giuoca a favore del sistema della detassazione è il carattere di libera concorrenza che viene ad instaurarsi sul mercato cinematografico italiano. Questo sistema tende quindi a creare un mercato cinematografico sano nel nostro Paese e possibilità di espansione per il cinema italiano, senza effetti negativi sul mercato internazionale.

Onorevole Ministro, noi siamo convinti che il Governo abbia scelto la politica dei ristori anzichè quella della detassazione non per i motivi che lei ha portato a sostegno di tale scelta (motivi che peraltro non respingiamo in blocco in quanto tra essi ve ne sono anche di validi), ma per un motivo che lei non ha detto e che noi riteniamo sia fondamentale.

E questo lo abbiamo anche rilevato da una sua dichiarazione, quando ha affermato, nella risposta data ai nostri interventi, che l'industria cinematografica americana non ha sollevato obiezioni al problema dei ristorni, quanto piuttosto al problema degli abbuoni. Io capisco perchè.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ogni industria straniera...

FABIANI. Ma quando parliamo di mercato cinematografico italiano centamente non è che parliamo di concorrenza della Francia o della Germania.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. L'ho detto perchè il senatore Gianquinto aveva parlato dei ristorni...

FABIANI. Lei ha detto però che non è mai stato oggetto di contestazione, il sistema dei ristorni, da parte dell'industria cinematografica straniera; anzi ha detto « americana ». Si capisce, perchè l'industria cinematografica straniera è l'industria americana in modo particolare.

Lei ha detto però che queste obiezioni o queste contestazioni sono avvenute sul problema degli abbuoni. E si capisce, perchè con il sistema degli abbuoni, cioè col sistema della detassazione, si crea nell'esercente la sala cinematografica una condizione che porta, proprio lui stesso, che è l'elemento decisivo della circolazione del film, a fare una scelta preferenziale verso il film italiano. E in questo modo si verrebbe a dare un colpo mortale al grande assente del suo discorso, onorevole Ministro, al monopolio americano, nella distribuzione del film in Italia. Tale monopolio non solo distribuisce film americani, non solo domina sulla distribuzione del film americano, ma domina sulla distribuzione di tutta la produzione cinematografica. Il sistema della detassazione darebbe un colpo mortale a questo monopolio, creerebbe al cinema italiano le condizioni di un mercato di assoluto riposo e di assoluta tranquillità. Però ci voleva il coraggio di spezzare questa situazione di monopolio americano; e questa legge, onore-

vole Ministro, anche se ha pregi, che noi non disconosciamo, ha però un difetto di fondo: quello di non colpire il tarlo che è stato tanto nocivo allo sviluppo della produzione cinematografica italiana. Ha il difetto, cioè, di non capovolgere le posizioni, di non modificare radicalmente le condizioni nelle quali sino ad oggi il film italiano ha dovuto vivere stentatamente.

Il sistema dei ristorni non è riuscito a creare in Italia un'industria cinematografica solida, sana, bene attrezzata, in modo da assicurare una possibilità di concorrenza sul mercato nazionale ed internazionale, quale avrebbe potuto raggiungere la cinematografia italiana per tante altre condizioni che aveva a suo favore; non è riuscito, come lei stesso ha detto riportando le dichiarazioni contenute nella relazione di minoranza fatta alla Camera dei deputati, a frenare quella caduta di carattere antistitico-culturale a cui da qualche tempo a questa parte il cinema italiano è andato incontro.

Quindi non ha elementi positivi tali da poter assicurare al cinema italiano un destino diverso da quello che esso fino ad oggi ha avuto. Noi pensiamo che il sistema della detassazione, sistema nuovo, sia capace di modificare alla radice la politica cinematografica del nostro Paese, di assicurare le condizioni necessarie alla libera espansione del film italiano, di garantire l'assoluta libertà di espressione artistica e culturale ed infine di infliggere un colpo mortale alle strutture del monopolio straniero nel campo della distribuzione, che darebbe al film italiano la preminenza cui esso ha diritto nel proprio Paese.

Per queste ragioni, onorevole Ministro, sosteniamo il sistema della detassazione e proponiamo l'emendamento agli articoli 6 e 7 ora da me illustrato, con il quale praticamente si rovescia il sistema proposto nel disegno di legge e si sancisce un principio diverso, nuovo, più progredito.

Lei ha sorriso, onorevole Ministro, più di una volta quando ha sottolineato il fatto, a suo giudizio strano, che siamo noi comunisti a fanci sostenitori della libera concorrenza. Sbaglia, però, a sorridere, perchè la libera concorrenza non provoca sempre gli

stessi effetti e bisogna vedere in che situazioni, in quali punti della carta geografica essa viene sostenuta. Non negherà lei certamente, come marxista...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io sono revisionista!

FABIANI. Tutti oggi dobbiamo essere revisionisti. Si tratta però di misura; si tratta di sapere se si varca il fosso o se si rimane... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io però vorrei saperlo un giorno prima, e non il giorno dopo che è stato detto da altri. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

FABIANI. Sono sempre in grado di poterglielo dire a tempo.

Dicevo, comunque, che per un marxista non è difficile capire che la libera concorrenza ha avuto, nella storia economica, una funzione altamente rivoluzionaria. Oggi la libera concorrenza, nel mercato del cinema del nostro Paese, rappresenta un indirizzo di politica cinematografica antimonopolistica, rappresenta cioè un'arma per combattere la situazione di monopolio esistente nel campo della cinematografia, e particolarmente della distribuzione.

Queste sono le ragioni per le quali, a nome del mio Gruppo, presento questo emendamento agli articoli 6 e 7, che noi, convinti della sua giustizia, sosteniamo ora.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

AGRIMI, *relatore*. Onorevole Presidente, non è da escludere l'esistenza di una preclusione. Noi abbiamo parlato, nell'articolo 5, di programmazione obbligatoria, con un sistema di abbuoni e di contributi. Il sistema proposto ora innova completamente rispetto a quello degli abbuoni e dei contributi, sostituendovi la detassazione.

Io credo che lo stesso onorevole Fabiani si renda conto della difficoltà di inserire

questo cambiamento totale nel sistema della legge. È un'altra legge quella che si propone, non è la legge che stiamo discutendo. Le difficoltà che si incontrano sono evidenti laddove, nell'articolo che si propone, si mette in rilievo la difficoltà per l'accertamento della lingua originale, la concorrenza di principi, di prassi commerciali e di legislazioni che garantiscono la reciprocità, tutte cose di difficilissimo accertamento.

Per questo, onorevoli colleghi, io ritengo che l'emendamento, anche se non fosse precluso, dovrebbe essere respinto dal Senato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo ad esprimere l'avviso del Governo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Queste presentate dall'onorevole Fabiani, e sostenute, credo, più per onore di firma che per convinzione che possano essere inserite nella legge, più che modifiche sono sconvolgimenti della legge stessa. Si tratta di un criterio completamente diverso il quale, come credo di aver già dimostrato nel corso della mia replica, anche tecnicamente non può dar luogo ad una applicazione pratica.

Onorevole Fabiani, ella ha negato che il suo partito abbia seguito la politica della contrapposizione piuttosto che la politica dei principi nel corso della lunga battaglia per il rinnovo della legge cinematografica; ma mi permetta di dire che qui ve ne è una ulteriore riprova. Infatti il sistema della detassazione fa un evidente appello a quel complesso panfiscalistico che molto spesso opprime le categorie italiane e che consiste nel credere che, una volta tolte le imposte o le tasse, le fortune del settore possano prosperare. Vorrei dire che inizialmente ho fatto questa esperienza anche nel campo del turismo e non mi pare che la proposta comunista, così poco corredata di implicazioni finanziarie su terreni dei quali pure i comunisti assiduamente si occupano, abbia nemmeno validità tecnica. Per esempio, che succederebbe delle finanze degli enti locali, onorevole Fabiani, che cosa succederebbe delle ritorsioni che si avrebbero nei mercati cinematografici negli altri Pae-

si, che cosa succederebbe per quel che riguarda la possibilità di garantire lavoro alle maestranze italiane, una volta che la lingua nazionale fosse presa in considerazione prescindendo dalle cautele che pure ci sono nel disegno di legge governativo e tradizionalmente nella legislazione italiana? Sono tutti problemi che ella non ha affrontato e per cui mi permetto di ritenere che in realtà l'insistere su questi emendamenti sia soltanto una questione di firma e di principio, non una questione seriamente meditata e di cui si sia seriamente convinti.

Mentre perciò la ringrazio degli apprezzamenti che, sia pure di passaggio, ha voluto fare al disegno di legge governativo, almeno per alcune parti, non posso ricambiare questi apprezzamenti nei confronti di emendamenti che in realtà tendono solo a sconvolgere questo disegno di legge, e devo quindi pregare il Senato — cosa che del resto lei, onorevole Fabiani, si aspettava — di volerli respingere.

PRESIDENTE. Senatore Fabiani, insiste nel suo emendamento?

FABIANI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Fabiani e Amoni, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre sull'articolo 6 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Bonafini, Molinari, Giuliana Nenni, Schietroma, Berlanda e Bermani. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino soltanto lungometraggi nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria ai sensi della presente legge, è conces-

so un abbuono del 18 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Bonafini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BONAFINI. Il nostro emendamento riguarda quelle sale cinematografiche a doppio programma, dove si proiettano due film a lungometraggio. Nel caso in cui il primo film programmato sia di produzione straniera ed il secondo sia di produzione nazionale si farà beneficiare il gestore di quel 18 per cento di abbuono sui diritti erariali.

Tale emendamento si coordina meglio con quanto disposto al terzo comma di questo articolo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

AGRIMI, relatore. La Commissione dà parere favorevole.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bonafini, Giuliana Nenni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato, di cui do lettura:

« Agli esercenti di sale cinematografiche che proiettino soltanto lungometraggi nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria ai sensi della presente legge, è concesso un abbuono del 18 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge.

L'abbuono di cui al precedente comma è elevato al 35 per cento limitatamente alle giornate di spettacolo in cui il prezzo massimo del biglietto sia inferiore alle lire 200 nette. Con decreto del Ministro per le finanze di concerto con il Ministro per il turismo e lo spettacolo, tale limite di prezzo può

essere modificato in relazione alle variazioni all'indice del prezzo medio annuo dei biglietti cinematografici.

Le norme di cui ai precedenti commi si applicano anche a favore degli esercenti che proiettino lungometraggi nazionali, ammessi alla programmazione obbligatoria, ai sensi delle precedenti disposizioni legislative ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

Art. 7.

A favore del produttore del lungometraggio nazionale ammesso alla programmazione obbligatoria, ai sensi della presente legge, è concesso dal Ministero del turismo e dello spettacolo un contributo pari al 13 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film nazionale sia stato proiettato, per un periodo di 5 anni dalla data della sua prima proiezione in pubblico, secondo gli accertamenti della Società italiana autori ed editori.

Identico contributo, nella misura dello 0,40 per cento e da dividersi in parti uguali, è concesso a favore del regista e degli autori del soggetto e della sceneggiatura che siano cittadini italiani e risultino iscritti, con la rispettiva qualifica, nel pubblico registro cinematografico tenuto, ai sensi delle vigenti norme, dalla Società italiana autori ed editori.

(È approvato).

Art. 8.

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo, su conforme parere della Commissione prevista dall'articolo 48, rilascia un attestato di qualità ai lungometraggi ammessi alla programmazione obbligatoria, che abbiano particolari qualità artistiche e culturali.

L'attestato di qualità di cui al comma precedente potrà essere rilasciato a lungometraggi nazionali in numero non superiore a 10 per ciascun semestre.

L'attestato di qualità potrà altresì essere rilasciato, per ciascun semestre, a non più di tre lungometraggi ammessi alla programmazione obbligatoria in base all'articolo 18.

Gli attestati eventualmente non rilasciati in ciascun semestre vanno ad aumentare il numero degli attestati da assegnare nel semestre successivo, purchè nell'ambito dello stesso esercizio finanziario.

Per essere ammessi al rilascio dell'attestato di qualità gli interessati debbono inoltrare domanda al Ministero del turismo e dello spettacolo, all'atto in cui il film viene presentato per essere ammesso alla programmazione obbligatoria.

Gli interessati inoltre debbono presentare la ricevuta comprovante l'avvenuto versamento della tassa di concessione governativa di lire 100.000 al competente Ufficio del registro.

Gli attestati di qualità sono rilasciati con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo entro un mese dalla fine di ogni semestre fra i lungometraggi ammessi alla programmazione obbligatoria nel semestre suddetto e che abbiano presentato domanda ai sensi dei due commi precedenti.

(È approvato).

Art. 9.

Ai lungometraggi nazionali ai quali sia stato rilasciato l'attestato di qualità previsto dal precedente articolo, è assegnato un premio di 40 milioni di lire.

Tale premio sarà così ripartito: il 71 per cento al produttore; il 10 per cento al regista; il 3 per cento all'autore del soggetto; il 7 per cento all'autore della sceneggiatura; il 2 per cento all'autore del commento musicale; il 3 per cento al direttore della fotografia; il 2 per cento all'autore della scenografia e il 2 per cento all'autore del montaggio.

Agli esercenti di sale cinematografiche è concesso, per la programmazione dei film ai

quali sia stato rilasciato l'attestato di qualità, un abbuono del 25 per cento dei diritti erariali introitati a norma di legge. Tale abbuono è cumulabile con quelli previsti dall'articolo 6.

(È approvato).

Art. 10.

Ai fini della presente legge si intende per cortometraggio il film di lunghezza non inferiore ai 290 metri a carattere documentario o a soggetto.

Il cortometraggio è dichiarato nazionale se prodotto da imprese italiane e girato integralmente in Italia, con personale tecnico ed artistico interamente italiano, salvo quanto disposto dal Regolamento n. 38 del Consiglio della Comunità economica europea del 25 marzo 1964.

Il cortometraggio che abbia i requisiti di cui al comma precedente viene iscritto, all'atto del rilascio della dichiarazione di nazionalità, in un apposito elenco istituito presso il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Ai fini del rilascio della dichiarazione di nazionalità italiana, il produttore del cortometraggio deve presentare al Ministero del turismo e dello spettacolo, unitamente alla copia campione del film, apposita istanza corredata dei documenti necessari a comprovare la sussistenza dei requisiti di cui al secondo comma.

La domanda di cui al comma precedente vale anche ai fini dell'ammissione del film ai benefici previsti dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 11.

I cortometraggi iscritti, nel corso di ciascun trimestre, nell'elenco di cui al terzo comma del precedente articolo, possono concorrere all'assegnazione dei seguenti premi trimestrali di qualità, da attribuire per il 90 per cento al produttore, per l'8 per cento al regista e per il 2 per cento al direttore della fotografia, che siano cittadini italiani

e iscritti con tale qualifica al pubblico registro cinematografico:

a) due premi da lire 10 milioni ciascuno;

b) otto premi da lire 7 milioni ciascuno;

c) venti premi da lire 5 milioni e 500 mila ciascuno.

L'ammontare dei premi suddetti viene ridotto del dieci per cento nel caso che il cortometraggio premiato sia stato girato in bianco e nero e viene, invece, aumentato del dieci per cento nel caso che il cortometraggio sia di animazione.

I premi eventualmente non assegnati in ciascun trimestre vanno ad aumentare il numero dei premi da assegnare nel trimestre successivo purchè nell'ambito dello stesso esercizio finanziario.

I premi di qualità sono assegnati, entro il trimestre successivo, con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo su conforme parere della Commissione di cui all'articolo 49, ai cortometraggi in concorso che siano di livello particolarmente elevato dal punto di vista tecnico, artistico e culturale. La Commissione redige motivata graduatoria di merito di tutti i film in concorso.

Il pagamento dei premi è subordinato all'accertamento da parte della SIAE che il film sia stato proiettato in almeno 500 sale cinematografiche.

La disposizione di cui al comma precedente, non si applica qualora la distribuzione del cortometraggio sia garantita per lo stesso numero di sale dall'Ente autonomo di gestione per il cinema che, a tal fine, si avvarrà dell'Istituto Luce.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo provvederà ad organizzare una pubblica proiezione di tutti i cortometraggi in concorso.

Venti premi da lire cinque milioni e 500 mila ciascuno, da attribuire al produttore del film, sono inoltre riservati, per ogni esercizio finanziario, ai cortometraggi dichiarati nazionali dalle competenti autorità degli altri Stati membri della Comunità economica europea ed in possesso dei requisiti previsti dal quarto comma. L'assegnazione dei premi è effettuata, con decreto del Ministro per il

turismo e lo spettacolo su conforme parere della Commissione prevista dall'articolo 49, tra i film designati da detti Stati che, a tal fine, possono presentare, entro ciascun esercizio, due film o il cinque per cento della rispettiva produzione dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Palumbo, Lea Alcidi Rezza, Massobrio, Cataldo, Bosso e D'Andrea. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole:

« da attribuire per il 90 per cento al produttore, per l'8 per cento al regista e per il 2 per cento al direttore della fotografia » *con le altre:* « da attribuire per il 75 per cento al produttore, per l'8 per cento al regista, per l'8 per cento all'autore del soggetto e del commento, per il 5 per cento al direttore della sceneggiatura e per il 4 per cento al direttore della fotografia ».

PRESIDENTE. Il senatore Palumbo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PALUMBO. Non si tratta di un emendamento di grande importanza. All'articolo 9 si dispone che il premio di qualità venga ripartito tra il produttore, il regista, l'autore del soggetto e della sceneggiatura e del commento musicale, eccetera eccetera. Non sembra plausibile che per i cortometraggi, i quali richiedono la stessa collaborazione, s'abbia l'esclusione dell'autore del soggetto, dello sceneggiatore, e così via. Ecco perchè con questo emendamento si vuole chiamare a partecipare alla ripartizione dei premi di qualità anche il regista, l'autore del soggetto e del commento, il direttore della sceneggiatura e della fotografia.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

GRIMI, relatore. Mi rimetto al parere del Governo.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Onorevole senatore Palumbo, il principio introdotto agli articoli 9 ed 11, quello cioè di riconoscere agli autori una percentuale dei premi che vengono concessi, è innovatore nella legge. Naturalmente l'elencazione dei destinatari di queste percentuali è potuta essere più rilevante laddove il premio era maggiore.

Quando si tratta di un premio di 40 milioni, come quelli che vengono concessi ai lungometraggi, è più facile una certa distribuzione; ma nel caso del cortometraggio in genere le persone che assumono un ruolo determinante, oltre al produttore, sono soltanto il regista e il direttore della fotografia. Estendere ulteriormente mi sembrerebbe frazionare una somma che di per se stessa non è certo rilevantissima e che, ulteriormente ripartita, risulterebbe di entità irrilevante.

Per questo motivo io vorrei pregare di mantenere il testo dell'articolo 11 quale esso è, anche perchè se si apre in questo campo l'elenco delle categorie, come nel campo delle Commissioni, non si finisce più, e ad un certo punto bisogna porre fatalmente un termine, scegliere gli elementi che appaiono di maggior rilievo e in questa maniera limitare il campo, che altrimenti risulterebbe troppo vasto. Non ne faccio certo una questione di principio, bensì di sistematica. Prego pertanto il senatore Palumbo di accontentarsi di questa risposta e di non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Palumbo, insiste sull'emendamento?

PALUMBO. Vorrei fare una brevissima replica. In sostanza l'onorevole Ministro pone a base delle sue osservazioni il rischio che il premio, per effetto dell'esiguità delle percentuali, si polverizzi. Devo però osservare che l'articolo 11 parla di una partecipazione del 2 per cento. Le aliquote che io propongo nell'emendamento sono, in misura percentuale, superiori al 2 per cento; quindi questo rischio di polverizzazione non c'è. Inoltre i cortometraggi implicano anch'essi un impegno per tutti coloro che vi parteci-

pano con la prestazione della loro specifica attività e competenza.

Ecco perchè ritengo opportuno insistere, pur accedendo alle giustificazioni che l'onorevole Ministro ha dato del testo governativo approvato anche dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Palumbo, Lea Alcidi Rezza ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 11. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario :

Art. 12.

Su richiesta del produttore interessato l'Ente autonomo di gestione per il cinema provvede ad assicurare gratuitamente la stampa delle copie e la distribuzione del cortometraggio premiato per un periodo di tre anni dalla prima proiezione in pubblico del cortometraggio stesso. L'Ente autonomo di gestione per il cinema rilascia apposito atto di impegno entro 15 giorni dalla presentazione della richiesta e terrà a disposizione dei produttori e degli autori la documentazione dei passaggi effettuati.

L'Ente autonomo di gestione per il cinema non può chiedere all'esercente di sale cinematografiche alcun canone di noleggio per la proiezione del cortometraggio di cui al comma precedente, allorchè il cortometraggio distribuito costituisce complemento di programma.

Qualora il produttore del cortometraggio premiato non intenda avvalersi della distribuzione garantita dall'Ente autonomo di gestione per il cinema, l'Ente stesso provvederà, a sue spese, alla stampa di quindici copie del cortometraggio, affidandola ad una società da esso inquadrata o, in caso di im-

possibilità, ad imprese adeguatamente attrezzate.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, le Amministrazioni dello Stato, gli Enti pubblici e le società a partecipazione statale debbono affidare all'Istituto Luce la produzione e la distribuzione in pubblico in Italia dei film da essi comunque finanziati, rimanendo a loro carico, nei limiti del costo sostenuto, le spese di produzione, di distribuzione e di stampa delle copie. Le Amministrazioni e gli enti possono designare il personale artistico necessario per la realizzazione del film.

Dei cortometraggi indicati nel precedente comma, l'Ente autonomo di gestione per il cinema, attraverso una delle società da esso inquadrate, cura anche lo scambio e la vendita all'estero, previa autorizzazione dell'Amministrazione o dell'Ente o della Società interessati.

Gli eventuali proventi, derivanti dalla proiezione in pubblico, non come complemento di programma ma come spettacolo a se stante, di cortometraggi premiati e affidati alla distribuzione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, spettano all'Ente stesso.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo corrisponderà, annualmente, all'Ente autonomo di gestione per il cinema la somma di lire 198 milioni per l'esecuzione dei compiti ad esso affidati, ai sensi del presente articolo, e svolti, sia direttamente sia tramite le Società da esso inquadrate.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Molinari, Giuliana Nenni, Schietroma, Bermanni, Berlanda e Bonafini. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario :

Al quarto comma, dopo le parole: « le società a » inserire l'altra: « prevalente » e dopo le parole: « da essi comunque finanziati » inserire le altre: « anche se prodotti per la diffusione a mezzo della televisione

nel caso non vengano realizzati direttamente dalla RAI-TV ».

PRESIDENTE. Il senatore Molinari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MOLINARI. Si vuole, col primo emendamento, specificare che l'obbligo di conferire all'Istituto Luce la produzione e la distribuzione di film riguarda, nella particolare ipotesi, le società in cui lo Stato abbia una prevalente partecipazione azionaria.

Con il secondo emendamento si tende ad escludere una eventuale evasione a tale obbligo, qualora trattasi di documentari prodotti per la produzione televisiva. Per entrambe le ipotesi i correttivi appaiono necessari in aderenza alle finalità volute dalla legge.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

AGRIMI, relatore. La Commissione è d'accordo.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Molinari, Giuliana Nenni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, in merito alla politica che il Governo intende attuare al fine di realizzare una sollecita e concreta applicazione dei concetti espressi nello Statuto speciale, allegato al *Memorandum* di Londra, a tutela della parità dei diritti e di trattamento dei cittadini italiani di lingua slovena del territorio di Trieste (365).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, gli interpellanti, con riferimento alle ripetute e talvolta altamente drammatiche interruzioni del tratto dell'Autostrada del Sole Firenze-Roma a causa del persistente maltempo o di precipitazioni piovose oltre la norma;

essendo inammissibile che un'opera concepita arditamente e presentata come pietra miliare concludente un'epoca storica e comunque costruzione concorrente ad attenuare o cancellare annosi squilibri territoriali e sociali, attuata con ingenti somme a carico dell'erario, venga spazzata via da torrentelli resi minacciosi da precipitazioni anche eccezionali, mentre le vie consolari sfidanti i millenni accolgono agevolmente il traffico, senza che alla base dei fatti non vi siano responsabilità per disinvolta superficialità se non per imperizia tecnica o altre ragioni di più grave entità,

chiedono di conoscere quali imprese hanno concorso a costruire il tratto Firenze-Roma;

attraverso quali sistemi siano stati appaltati i lavori di costruzione;

quale differenza vi sia consuntivamente stata tra il preventivo ed il costo finale dei singoli lotti;

quali controlli siano stati effettuati sui progetti e quali collaudi siano stati eseguiti;

a quali conclusioni siano pervenuti i collaudatori in merito alla situazione idrologica generale, al pericolo, sempre incombente ed anzi ormai consueto, di allagamenti, di distruzione di opere da parte di corsi d'acqua che l'Autostrada attraversa, a quale

esperienza si siano richiamati per la valutazione dei corsi d'acqua stessi ai fini della salvaguardia delle opere e dell'incolumità personale.

Se non ritengano opportuno proporre la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'accertamento dei fatti di cui alla presente interpellanza ed in particolare sulla sostanza dei collaudi e sulle responsabilità (366).

NENCIONI, BASILE, PINNA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali egli ritenne opportuno — in assenza del Ministro degli esteri — di incontrarsi con il cancelliere Klaus offrendogli nuove garanzie di concessioni alla minoranza allogena dell'Alto Adige, contrastanti con gli elementari principi della difesa della nostra piena sovranità sull'italianissima provincia di Bolzano;

e perchè egli non dette notizia di questo incontro sino a quando non vi fu costretto dalle dichiarazioni del suo interlocutore, che pubblicamente annunciava nuove « garanzie » del Governo italiano ottenute nel colloquio con l'onorevole Moro;

perchè, infine, essendosi verificato un nuovo atto terroristico con l'uccisione di due carabinieri ad opera dei criminali altoatesini ai quali l'Austria fornisce armi ed asilo politico, proprio lo stesso giorno del suo colloquio con Klaus, egli non sentì il dovere non solo di dar notizia dell'avvenuto colloquio ma, contemporaneamente, di rilevare e stigmatizzare il « doppio giuoco » del Governo austriaco che, mentre conduce una trattativa diplomatica asserendo di voler conservare relazioni di amicizia con l'Italia, protegge gli assassini operanti nel nostro territorio, il che costituisce una autentica aggressione al nostro Stato compiuta con il metodo della guerriglia (367).

NENCIONI, PINNA, PACE, FERRETTI, MAGGIO, BASILE, GRIMALDI, CREMISINI, GRAY, FIORENTINO, LESSONA, FRANZA, CROLLALANZA, LANTANZA, PICARDO, TURCHI, PONTE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, perchè voglia informare se compete al suo Ministero o alla Regione sarda provvedere all'appalto e all'inizio dei lavori per assicurare senza ulteriori ritardi l'agibilità dell'aeroporto di Vena Fiorita (Olbia), da tempo attesa dalla popolazione del centro-nord orientale della Sardegna ed indispensabile per lo sviluppo del turismo; e perchè voglia precisare quale è l'intesa stabilita fra Ministero e Regione sarda in rapporto al finanziamento dell'opera e all'impegno dell'uno o dell'altra per la prevista attuazione (1009).

MONNI

Ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio e malcontento esistente nella popolazione e nei pescatori di Cabras, divenuta ancora più acuta in seguito alla decisione presa dal Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, diretta a sospendere l'esecuzione del decreto di delimitazione delle acque demaniali dello stagno di Cabras, preso dal Direttore marittimo di Cagliari, in data 26 dicembre 1964, n. 794, decreto riconosciuto pienamente legittimo dal Ministero della marina mercantile e da quello delle Finanze, che non si sono avvalsi del potere di annullamento previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere se attraverso l'Avvocatura generale dello Stato, sono stati fatti tutti gli atti di competenza dello Stato per resistere al ricorso presentato da parte del dottor Efisio Carta e dei condomini dell'Azienda peschiera Pontis e se sono stati fatti gli opportuni passi, sempre attraverso l'Avvocatura dello Stato, per sollecitare la definizione della causa e l'accoglimento del decreto di delimita-

zione da parte del Consiglio di Stato, anche per porre fine ad una situazione ingiusta che pregiudica gli interessi della popolazione e dei pescatori di Cabras e blocca l'attuazione della legge regionale n. 39, promulgata sin dal 2 marzo 1956 (1010).

PIRASTU, POLANO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) se è a conoscenza che il 12 ottobre 1964 una tromba d'aria di particolare violenza produsse notevoli danni al centro abitato di Barbarano Romano (provincia di Viterbo);

b) se corrisponde a verità che poco tempo dopo il detto disastro il comune di Barbarano Romano avrebbe incassato oltre cinque milioni di lire rimessigli da varie parti, compreso lo Stato, per provvedere al risarcimento dei danni dei maggiori sinistrati; e che, a tutt'oggi, non un centesimo sarebbe stato distribuito ai sinistrati stessi ma anzi il Sindaco, quale ufficiale del Governo, avrebbe intimato varie ordinanze per la demolizione, a spese e cura dei sinistrati, di vari muri pericolanti in conseguenza della tromba d'aria suddetta e con la naturale diffida che, in difetto, avrebbe provveduto il Comune a tutte le spese dei danneggiati (3656).

MORVIDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere in base a quali considerazioni sui treni TVAT 631 e TVAT 634 istituiti dal 26 settembre 1965 fra Roma e Campobasso, il primo in partenza da Roma alle ore 6 e di transito a Frosinone alle ore 7,01, il secondo di transito a Frosinone alle ore 22,19 e in arrivo a Roma alle ore 23,20, siano stati esclusi i viaggiatori con biglietto di seconda classe con percorrenza inferiore a 200 chilometri;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per revocare tali limitazioni, facendo in modo che sul treno in par-

tenza da Roma alle ore 6 possano essere ammessi anche i viaggiatori con biglietto di seconda classe diretti a Frosinone e Cassino e che sul treno in arrivo a Roma alle 23,20 siano ammessi anche i viaggiatori dalle predette stazioni di Frosinone e Cassino con biglietto di seconda classe per il normale percorso (3657).

COMPAGNONI, MAMMUCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se possa inquadrarsi nei fini istitutivi degli Istituti autonomi case popolari la costruzione, su aree localizzate in zone divenute di alto valore urbanistico (di risulta per demolizione di preesistenti case economico-popolari), di immobili su base condominiale costruiti con criteri edili di quasi lusso, i cui appartamenti posti in vendita per fini commerciali entrano in concorrenza con quelli realizzati dai costruttori privati.

In particolare si fa riferimento alla iniziativa attuata dall'Istituto autonomo case popolari di Ferrara che, fruendo di tutte le particolari condizioni di vantaggio che, per leggi e regolamenti, gli sono attribuite, dopo avere demolito abitazioni ancora funzionali di carattere popolare, ha costruito su un'area così liberata un condominio con appartamenti di spiccata signorilità che ha messo in vendita, ponendosi così in concorrenza in settore normalmente riservato alla iniziativa privata che, nel momento, trovasi in stato di grave recessione (3658).

VERONESI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali la provincia di Rieti è stata esclusa dalle zone riconosciute colpite e sinistrate dalle recenti calamità atmosferiche.

Tale notizia ha provocato giustificato e notevole malumore da parte degli agricoltori, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, particolarmente dei comuni di Magliano, Stigmigliano e Rieti, e l'interrogante ritiene che il Ministro dell'agricoltura, riesaminata la pratica alla stregua di nuovi elementi, possa provvedere, in base alla legge n. 969, an-

che a favore della provincia di Rieti, così colpita da richiedere un urgente intervento statale atto a sollevare la categoria agricola dalle urgenti necessità di ripristino dei terreni per la immediata efficienza produttiva (3659).

BERNARDINETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, premesso che la crisi dell'agricoltura trova motivi di aggravamento nelle sperequazioni dovute alle carenze e non tempestive verificazioni periodiche catastali che determinano uno stato di pesante arretratezza delle scritture catastali, con grave danno per i contribuenti, resa più evidente dalle passate e recenti calamità atmosferiche, quali provvedimenti sono stati adottati dall'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali dal 1945 ad oggi per tenere prontamente aggiornato il catasto terreni, la spesa sostenuta, il tempo impiegato per portare a catasto le variazioni accertate con particolare riferimento alla Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia ed in provincia di Napoli e gli effettivi risultati conseguiti, nonché lo stato odierno dell'aggiornamento delle ditte, del classamento e della meccanizzazione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i programmi dell'Amministrazione del catasto per un sistematico aggiornamento del catasto terreni, sia per quanto concerne le ditte sia per quanto si riferisce al classamento con i relativi quadri di qualità e classi prima di ogni eventuale maggiorazione delle sole tariffe d'estimo sotto la voce di « Revisione estimi ».

Chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti intende adottare l'Amministrazione finanziaria per i terreni di collina e di montagna, dove per necessità assoluta di riconversione è universalmente riconosciuta la totale inesistenza di reddito (3660).

VERONESI, ROVERE, CATALDO, GRASSI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali provvedi-

menti intendano adottare per stroncare la gravissima e notoria speculazione posta in essere nel comune di Roccamonfina (Caserta) ai danni dei terremotati, col sistema dell'acquisto dagli stessi, a prezzi irrisori e sfruttandosi la loro grave condizione di indigenza, delle case danneggiate dal terremoto, col fine manifesto di beneficiare dei contributi statali, previsti dalla legge in favore dei terremotati, per costruire case signorili e ville (3661).

RENDINA

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 7 ottobre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 7 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza socia-

le adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (1170).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (1208).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizio-

ne transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari